TORINO
Anno 77 Num. 109
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
7 Maggio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 42-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Ringraziamenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-041. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Nei numeri ordinari: Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 172, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1560.

Il significato delle manifestazioni romane nelle valutazioni straniere

Duce e Popolo, una volontà sola tesa alla vittoria

Duri combattimenti difensivi nel settore occidentale del fronte tunisino

Alcune decine di mezzi corazzati nemici incendiati o danneggiati da nostri caccia - bombardieri che hanno operato di sorpresa - Nove "Curtiss,, abbattuti nel Canale di Sicilia da cacciatori italiani che scortavano un convoglio

Bollettino n. 1076

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1076:

Nel settore occidentale del fronte tunisino, le truppe italiane e germaniche hanno validamente sostenuto, anche ieri, duri combattimenti difensivi. Nostri caccia-bombardieri, con riuscita azione di sorpresa, attaccavano mezzi corazzati avversari incendiandone e danneggiandone alcune dozzine. Sette apparecchi anglo-americani venivano distrutti in duelli aerei dalla caccia tedesca.

Nel cielo del canale di Sicilia, in rapido violento scontro con una formazione nemica, cacciatori italiani comandati dal tenente Amedeo Guidi, da Bologna, di scorta ad un convoglio aereo, abbattevano in mare nove «Curtiss».

Dalle operazioni degli ultimi giorni, sei nostri velivoli non sono ritornati».

Sulle operazioni in Africa Settentrionale il bollettino germanico dice:

Sul fronte tunisino sono stati respinti attacchi portati dal nemico contro i settori settentrionale e centrale. Nel corso di queste operazioni sono stati distrutti 13 su 24 carri armati che muovevano all'attacco ad oriente di Mateur.

Forze aeree italiane e tedesche hanno distrutto, operando a volo radente, un gran numero di autoveicoli e parecchi carri armati.

Apparecchi pesanti da combattimento hanno attaccato la notte scorsa installazioni portuali lungo le coste algerine.

L'aviazione italiana sul Mar Nero

Fronte dell'Est, 6 maggio.

Anche i campi di aviazione hanno risentito del disgelo; e se la bravura dei meccanici e dei piloti è riuscita durante l'inverno a far scorrere la gigantesca macchina aerea sulle piste di neve ghiacciata, ben altre fatiche e ben altra abilità occorsero, quando il terreno ovunque si allagò. Il cambiamento del settore operativo rese ancor più ardue le difficoltà perchè si dovettero mettere in sesto campi quasi del tutto abbandonati e riedificare l'organizzazione generale.

Interessante fu la parte assunta dall'arma aerea italiana in tale fase di rapida preparazione ai grandiosi cimenti futuri. Si provvide a non fare subire ai voli offensivi arresti di sorta; come del resto fu fatto per i voli esplorativi, per quelli di vigilanza e per quelli, infine, di marciaiuola.

Come si sa, i compiti dell'arma aerea si sono andati sempre più allargando. Essa non è soltanto il maglio possente per la decisione di una battaglia, è anche la soccorritrice e la guida in tutte le varie operazioni sia di carattere bellico che logistico. Mentre le truppe di terra toccano una meta, le falangi aeree già sopravvanzano la conquista estendendone il raggio, l'insidiazione, la base.

Molto precisi si dimostrano in quest'ultimo periodo, gli incarichi assegnati a coloro che dovevano guardare dall'alto le coste ucraine e caucasiche, poichè il mar Nero costituisce sempre una importantissima via di comunicazione e di traffico. Orbene, questa via doveva essere vigilata e protetta nel modo più completo. La gloriosa arma azzurra, che tante prove di valore e di eroismo ha dato anche sul fronte orientale di Europa, ebbe tra gli altri suoi compiti anche quello di montar la guardia in questo specifico settore. Compito di assoluta fiducia, poichè per assolverlo, occorreva non solo fiera abnegazione degli equipaggi, ma risoluta fiducia e intelligente azione di comando. La vigilanza venne svolta con la effettuazione di ricognizioni strategiche lungo le coste e le direttrici di marcia dei traffici e con l'approntamento dei reparti da caccia ad agire su allarme. Infatti per impiegare con maggiore razionalità macchine e uomini, si palesavano inutili lunghe e faticose crociere protettive, poichè gli aerei, dovendo agire su una zona vastissima, non avrebbero potuto intervenire tempestivamente e sventare eventuali minacce di aerei e di sommergibili nemici.

Queste disposizioni rivelarono la loro efficacia in occasione della minaccia portata da aerei nemici ad un convoglio alleato di rifornimenti in navigazione sul mar Nero. I nostri reparti da caccia, avvertiti della presenza sulla zona di aerei nemici, partirono su allarme e si portarono sulla località, dove incrociarono lungamente. Gli aerei nemici si sottrassero però al combattimento.

Nostri ricognitori perlustrarono contemporaneamente a lungo il mare, per segnalare la eventuale presenza di sommergibili nemici e sventare la minaccia al convoglio. Malgrado la presenza di some nuvolose, che rendevano oltremodo difficile la navigazione e la sorveglianza delle navi alleate, queste venivano continuamente tenute in vista dai nostri aerei, che poterono controllare accuratamente la zona, finchè il convoglio raggiunse felicemente il porto di approdo.

Da una casa di Sbeitla a Piazza Venezia

"Ritorneremo, vivi...,,

(Dal taccuino di un nostro inviato)

Il significato delle parole che Mussolini ha pronunciato in Piazza Venezia davanti ad una grande folla, le abbiamo trovato tutti in quel «mal d'Africa» che fino a ieri era per noi un'intima sofferenza e che oggi è trasfocata dal cuore del popolo, tramite la volontà del suo Condottiero, per diventare un supremo e fierissimo dolore nazionale.

In Africa ritorneremo: ecco la certezza, la nostra volontà che trova in una forza nella consegna che il Duce ha dato al Suo popolo, al fronte interno della nostra Italia, mentre nel mare, nei cieli e in Tunisia i nostri soldati resistono accanitamente, eroicamente, ai poderosi attacchi del nemico.

Il «mal d'Africa» si è, dopo le parole del Duce, riacutizzato in noi richiamando tutti i nostri ricordi africani alla memoria. E i lunghi giorni d'attesa nel deserto egiziano e marmarico, gli entusiasmi per la vittoria, le lunghe e faticose marce, le navigazioni in convoglio, i voli sul deserto, passano davanti ai nostri occhi lasciando una eco dolorosa nel nostro cuore.

«Ritorneremo». Su questa parola del Duce, che impegna la nostra vita e il nostro destino, vorrei soffermarmi per ricordare un altro «ritorneremo», che scoprimmo un giorno in una casa di italiani a Sbeitla, la «Bufetula romana» in Tunisia.

Il giorno 17 febbraio, seguendo una colonna corazzata germanica entravamo in Sbeitla io, il tenente B., due soldati e il mio marinaio. Eravamo i primi soldati italiani che entravano in Sbeitla al seguito dei vittoriosi carri tedeschi che marciavano sulla strada di Kasserine. A pochi chilometri di distanza da Sbeitla, sulla strada di Kbiba, incalzavano le artiglierie inglesi. Quelle americane avevano cessato il fuoco dopo la clamorosa sconfitta subita a Sidi Bou Zidi.

Sbeitla era deserta. Nelle campagne e sulle pianure stepposa, qualche gruppo di soldati americani cercava disperatamente la fuga. Ogni tanto si sentiva il crepitare dei fucili mitragliatori delle nostre pattuglie che rastrellavano il terreno della grande sacca Sbeitla-Kasserine, Rened-Gafsa-Feriana. Le forze corazzate germaniche, superato l'ultimo contrattacco sferrato dai carri armati americani e sud-sei di Sbeitla, erano entrate nella città dove non era rimasta anima viva. Nessun europeo, nessun arabo: soltanto qualche caduto degli italiani e americano all'uscita della città verso Kasserine, vicino ad un autocarro distrutto. Sbeitla venne liberata due giorni prima dell'arrivo delle truppe dell'Asse.

Le autorità francesi dimostrarono in Sbeitla ancora una volta la loro brutalità, il loro odio selvaggio contro i pochi italiani di quella zona. Infatti dopo la vittoria di Sidi Bou Zidi e la conseguente minaccia su Sbeitla, le autorità francesi ordinarono con le armi alla mano l'evacuazione degli italiani di Sbeitla, cioè delle donne, dei bambini, dei vecchi e degli infermi, perchè gli italiani atti alle armi furono inviati nei campi di concentramento o nelle prigioni del Sud algerino alcuni giorni dopo il nostro sbarco in Tunisia. Nel tempo di due ore l'inerme popolazione italiana di Sbeitla fu costretta ad abbandonare le povere case già devastate dalla prepotenza delle soldataglie degaullistee e americana. Tra volgari oltraggi i nostri infermi connazionali vennero buttati su un treno e condotti in Algeria perchè non trovassero la libertà nell'arrivo delle nostre truppe. Di questa nuova barbarie furono testimoni gli arabi e un agente arabo della municipalità di Sbeitla che ci accompagnò poi a visitare le case degli italiani, dove chiari erano i segni della devastazione e del saccheggio.

Ecco ciò che trovammo in una camera di una casa italiana. A terra, tra i rottami di mobili e di stoviglie, scoprimmo una larga macchia di sangue e un libro: «La Storia del Risorgimento d'Italia», scritta dall'accademico Gioacchino Volpe per le scuole italiane all'estero. Il libro era macchiato di sangue ed era forato da una pallottola. Sul muro vi era un quadro col diploma della croce di guerra della Grande guerra. Il vetro era spezzato e della croce rimaneva soltanto l'ombra più scura sulla carta scolorita dal tempo. Più sotto, all'altezza di circa un metro, proprio sotto la macchia di sangue trovammo scritto col carbone sul muro la voce più cruda più commovente degli italiani di Sbeitla: «Ritorneremo, vivi...».

L'ultima parola era troncata e la calligrafia era quella di un bimbo. Il muro intorno alla scritta era crivellato di proiettili. Che cosa avrà voluto scrivere quel piccolo italiano? Certamente «Viva l'Italia» e «viva il Duce».

Quella invocazione se rimase chiusa nel cuore del piccolo eroe di Sbeitla, è stata però raccolta e gridata ad altissima voce dal popolo di Piazza Venezia.

Vero Roberti

Gloriosa morte in Russia del col. Avenanti

Roma, 6 maggio.

Sul fronte del Don è caduto eroicamente alla testa dei suoi alpini il tenente colonnello Giuseppe Avenanti, prefetto del Regno.

Nato ad Arcevia (Ancona) il 9 agosto 1898, Giuseppe Avenanti fu volontario e valoroso combattente della grande guerra, ove fu ferito e decorato di croce di guerra. Iscritto al P.N.F. dal 1920, fu squadrista ardimentoso e partecipò alla Marcia su Roma. Segretario federale di Ancona, Zara e Gorizia, fu anche appassionato organizzatore sindacale fascista.

Nel 1934 fu nominato prefetto del Regno e destinato a Potenza, poi a Foggia e infine a La Spezia.

Nell'ottobre 1941 chiese ripetutamente di essere richiamato alle armi. Partito volontariamente per la Russia, il 20 gennaio scorso cadeva da prode a Postoiannj.

Ammiraglio inglese che ritiene impossibile uno sbarco in Europa

Madrid, 6 maggio.

Davanti ai membri della Royal Empire Society a Londra l'ammiraglio sir William James ha dichiarato che qualora gli inglesi tentassero uno sbarco sul continente europeo, il tentativo sarebbe destinato a fallire.

«In questi ultimi anni — ha detto l'ammiraglio — il sistema armato difensivo è stato in tal modo rimodernato lungo le coste europee — come lo hanno dimostrato i colpi di mano effettuati dai nostri «commandos» — ed agisce secondo principi nuovi tanto perfezionati che sarebbe impossibile far sbarcare un esercito col compito di attaccare e vincere la Germania».

L'ammiraglio ha messo in rilievo d'altra parte che l'Inghilterra non potrà vincere la guerra se non mediante una sbarco sul continente europeo.

LA SITUAZIONE

● Il nemico accentua la sua pressione nel settore occidentale tunisino. La resistenza accanita delle truppe italo-germaniche procura agli anglosassoni perdite molto gravi, ma essi vogliono ottenere ad ogni costo un successo decisivo. Si compiono ai mesi dallo sbarco ad Algeri: per chi aveva progettato una *passeggiata militare* fino a Tunisi e a Biserta, è stato tutto tempo perduto. Invece, per l'Asse, il semestre ha costituito un periodo prezioso per prepararsi a fronteggiare qualsiasi eventuale iniziativa del nemico. E intanto la lotta prosegue, logorando le armate inglesi e americane costrette ai rifornimenti più essenziali attraverso lunghe rotte marittime.

● Nel Kuban i sovietici attaccano incuranti delle enormi perdite. L'occupazione del saliente di Krimskaja, evacuata dai germanici, non ha apportato ai bolscevichi un vantaggio risolutivo. Nuovi sanguinosi sforzi saranno necessari per tentar di sloggiare i tedeschi-romeni da Novorossijsk; ed è probabile che fra non molto si ridesteranno altri settori dell'immenso fronte orientale.

● Il messaggio di Stalin ha dato le ali all'ottimismo anglosassone; ma intanto il conflitto per la questione polacca stagna senza avviarsi ad una soluzione almeno provvisoria. E' evidente che il governo fantasma viene sottoposto ad una energica pressione perchè si rassegni a soddisfare le esigenze di Mosca anche nel problema fondamentale delle frontiere. La crepa è di quelle che non possono essere sanate con dei compromessi.

a. s.

In 3ª pagina:
Il rapporto di CARLO SCORZA *alle Gerarchie*

"Degna inequivocabile risposta alle minacce e alle congetture del nemico,,

Rilievi germanici

Berlino, 6 maggio.

In tutta la Germania le brevi, maschie parole pronunciate ieri da Benito Mussolini in Piazza Venezia hanno trovato una larga e profonda eco che si ripercuote stasera nei lunghi commenti, con titoli sull'intera prima pagina, dedicati all'avvenimento dalla stampa del Reich. I giornali dopo aver riportato ampie cronache sia del rapporto tenuto dal Ministro Scorza ai gerarchi fascisti sia dell'adunata in piazza Venezia, mettono in rilievo come Egli abbia ancora una volta saputo rendersi interprete di quelli che sono i genuini sentimenti del Suo popolo.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva che il popolo italiano guarda in questi giorni con rinnovata passione all'Africa, alla terra dove ha versato tanto sangue ed ha speso tanto sudore in anni e anni di durissime lotte e di intenso lavoro. Oggi gli avvenimenti militari sembrerebbero voler infliggere una mortificazione alla passione africana degli italiani, ma — prosegue il giornale — essi sanno che si tratta di una fase passeggera del gigantesco conflitto nel quale sono impegnati e con sempre maggiore fiducia seguono il loro Capo guardando a quel futuro che dovrà vedere sorgere un giorno l'Italia in Africa portatrice di civiltà.

La *Boersen Zeitung* coglie motivo dalle parole del Duce per ricordare lo sviluppo dell'idea coloniale in Italia e le grandi realizzazioni compiute sotto il regime fascista in terra africana. «Sette anni or sono — scrive l'autorevole quotidiano berlinese — gli italiani salutavano la rinascita dell'Impero sui colli fatali di Roma. La missione imperiale dell'Italia in Africa che le era stata affidata dal destino aveva trovato il suo primo coronamento con la conquista dell'Abissinia. A questa conquista facevano poi seguito i grandiosi lavori realizzati anche su quella Quarta Sponda dove qualche anno più tardi dovevano venire costituite le nuovissime province italiane d'Africa. Mussolini ha riaffermato con accenti di rovente passione nei quali vibrava una indomabile volontà, la volontà che gli italiani ritorneranno in Africa. Il popolo germanico, alleato di quello italiano, è permeato della stessa sicura fiducia nel domani. La fratellanza d'armi stabilitasi anche nei deserti africani tra la Germania e l'Italia fa oggi palpitare della stessa passione il popolo tedesco in quest'ora in cui tutto il popolo italiano è ammalato, come ha detto il Duce, del «mal d'Africa». Il giornale conclude dicendo che la grandiosa manifestazione tributata dal popolo romano in piazza Venezia al Duce è stata, di fronte a certe menzognere affermazioni della propaganda avversaria, una nuova dimostrazione di quale sia la fede e la compattezza con cui tutti gli italiani seguono il Duce in questi anni di guerra.

La *Nachtausgabe* rileva ancora come queste parole mussoliniane siano state incisive: ancora più lapidarie e taglienti di tante altre sue famose allocuzioni alla folla. Mussolini parla, in questi tempi di grandi e durissime azioni soltanto di rado. Ma quando Egli parla esprime i sentimenti veri che sono nel cuore di tutti gli italiani e la Sua parola suona come un incitamento, come un monito, come un ordine. Tutti gli italiani Gli hanno obbedito e Gli obbediranno. Con la stessa dedizione e la stessa passione con cui Lo seguirono nella campagna per la conquista dell'Impero Lo seguono oggi e Lo seguiranno domani affrontando con passo bersaglieresco tutti gli eventi e superando ogni ostacolo sino a raggiungere insieme all'alleato popolo germanico la totale vittoria finale.

«Il discorso pronunciato ieri dal Duce, dal balcone di palazzo Venezia — scrive il collaboratore politico del *D. N. B.* — è una degna, inequivocabile risposta a tutte le stolte congetture e previsioni nemiche. In questo momento in cui la situazione in Tunisia sta raggiungendo il suo punto culminante — prosegue il giornalista tedesco — il nemico crede sia giunta l'ora di provocare, a mezzo dei suoi atti terroristici e di una campagna di menzogne, il distacco dell'Italia dai suoi alleati e creare così una breccia nella salda compagine del Tripartito. Le categoriche dichiarazioni del Duce e l'entusiastico appassionato consenso dell'enorme folla radunata in piazza Venezia ed acclamante alle parole del Condottiero — sottolinea il collaboratore dell'agenzia ufficiosa tedesca — hanno, però, dimostrato ancora una volta di fronte al mondo intero, la volontà di lotta e di vittoria che anima il popolo italiano il quale è deciso, oggi più che mai, a combattere per il conseguimento delle comuni mète. Il popolo italiano ha con ciò ribadito la sua approvazione al programma di lotta fissato da Benito Mussolini e da Adolfo Hitler durante i colloqui testè svoltisi nel loro ultimo incontro, e cioè quello di condurre la guerra con il totale impiego di tutte le energie nazionali fino alla sua vittoria decisiva e totalitaria, cioè fino alla eliminazione completa delle oscure forze che minacciano, sia da ovest come da est, lo spazio euro-africano. Si tratta di conseguire i comuni scopi e le comuni aspirazioni delle Potenze dell'Asse, vale a dire la difesa della civiltà europea e dei diritti che ogni singola nazionale ha di sviluppare liberamente nel quadro di una reciproca collaborazione».

L'agenzia tedesca sottolinea poi, in modo particolare, l'accenno fatto dal Duce al problema africano e alla missione storica che l'Italia ha in quel continente, concludendo con la categorica citazione di Mussolini: «Io so, lo sento che milioni e milioni di italiani soffrono di un indefinibile male che si chiama il mal d'Africa. Per guarirne non c'è che un mezzo: tornare. E torneremo».

Fermezza e inflessibilità

Budapest, 6 maggio.

Vasta e profonda eco ha avuto in Ungheria il discorso pronunciato ieri dal Duce. I giornali ne riproducono il testo integrale pubblicandolo nelle prime pagine sotto titoli cubitali.

Molti giornali, come il *Magyar Nap*, lo pubblicano al posto dell'editoriale sottolineandone in grassetto i brani più importanti. Lo stesso giornale pone in risalto la ferma volontà di vittoria che anima il Duce e tutto il popolo italiano, il quale con entusiastiche e vibranti manifestazioni ha espresso al grande Condottiero la volontà di tutto operare per il successo delle armi italiane. Anche l'*Uj Nemzedek* e l'*A Nap* sottolineano la ferma volontà dell'Italia, degna del retaggio tramandatole dagli eroici Caduti nella difesa dall'Impero, di tornar vittoriosa in Africa.

Nel suo editoriale di questa sera il *Magyarorszag* sottolinea l'eccezionale importanza delle dichiarazioni del Duce, dalle quali appare evidente la ferma volontà di potenza del popolo italiano. «L'Italia tornerà in Africa». E' questa una verità luminosa di cui è perfettamente conscio il popolo italiano, tutto proteso nello sforzo bellico che gli dovrà ridare quello spazio africano necessario al lavoro dei suoi figli. Un popolo di quasi cinquanta milioni di abitanti non può essere costretto a vivere nella penisola, dove appena un territorio corrispondente alla sua grandezza e alle sue necessità. Il popolo italiano si è dimostrato sempre fermo e inflessibile in questo senso. «I cuori degli italiani — conclude il giornale — battono all'unisono con quello del Duce quando egli esprime la ferma volontà di voler ritornare in Africa».

«Le dichiarazioni del Duce — scrive la *Budapesti Hirlap* — hanno avuto vivissima eco in Ungheria, in cui l'amicizia per l'Italia si fa sempre più ferma e sentita. Quanto ha dichiarato il Duce costituisce una ferma risposta alla bolordaggine della propaganda nemica che si era cullata nell'illusione di poter piegare la resistenza italiana. Risposta fiera e dignitosa che esprime la incrollabile volontà del popolo italiano — continua il *Budapesti Hirlap* — che per tanti anni ha lavorato con assiduità e tenacia e con virile coscienza nazionale alla creazione dell'Impero, ed è pronto anche oggi a sopportare ogni sacrificio per assicurare al Paese il posto che gli spetta nel mondo per la sua tradizione, per la sua storia e per la sua civiltà immortale. Il popolo ungherese — conclude la nota — manifesta la più viva ammirazione per il popolo italiano che sta dando innumerevoli prove di eroismo rendendo preziosi e imperituri servigi alla causa della cultura e della civiltà cristiana».

Profonda impressione in Albania

Tirana, 6 maggio.

La stampa albanese pubblica con grande rilievo la cronaca dell'imponente manifestazione svoltasi all'Adriano e conclusasi in Piazza Venezia. Le parole del Duce hanno suscitato profonda impressione nel popolo schipetaro e se ne fa eco anche una nota dell'*Agenzia telegrafica albanese* la quale scrive in proposito: «Come sempre, il Duce ha parlato breve e stringato, con parole vibranti di passione che hanno il sigillo della volontà. Appunto perchè le parole del Duce vanno oltre i confini dell'Italia e raggiungono il cuore di tutti i popoli anelanti a un avvenire di giustizia, gli albanesi accolgono ogni volta le parole del Duce come un messaggio animatore della lotta senza quartiere contro la coalizione pluto-bolscevica. Contro un mondo di abbrutimento servile in cui rimarrebbe inesorabilmente annichilita la dignità della personalità umana, si leva nelle sue maestose linee di equilibrio e saggezza romana l'edificio di fraterna convivenza internazionale che il genio del Duce ha promesso alla nuova Europa. Gli albanesi, partecipi, come membri della comunità imperiale di Roma, al futuro assetto della grande famiglia europea, serrano i ranghi attorno alla figura del Condottiero e gli rinnovano la propria certezza nella vittoria delle forze del bene, che hanno trovato in lui la loro più alta personificazione».

La vedetta di un sommergibile tedesco in crociera di guerra nelle acque del Mediterraneo scruta attentamente mare e cielo, pronta a dare l'allarme.

La resistenza tedesca nel Kuban

I sovietici si illudevano di trovare mal preparate le linee difensive oltre Krimskaja e di poterle infrangere - 109 aerei dei bolscevichi abbattuti - Vittorioso scontro nella Manica

Berlino, 6 maggio.

Come era nelle previsioni, i sovietici hanno sviluppato con la massima violenza la nuova fase dei loro grandi attacchi contro le posizioni germano-romene della testa di ponte del Kuban.

Da ieri la battaglia divampa ancora accanitissima, con la partecipazione di importanti masse di fanteria e di carri armati, nonchè di numerose formazioni aeree.

Gli attacchi — secondo quanto si comunica da fonte militare — hanno ancora potuto essere tutti respinti.

Sul saliente di Krymskaja

La maggiore pressione nemica è stata esercitata contro le nuove posizioni sulle quali hanno ripiegato i germanici ad occidente di Krymskaja. I bolscevichi, credendo trattarsi di posizioni isolevate al momento, in seguito alla necessità di uno spianamento, ritenevano relativamente facile poterle espugnare. E perciò lanciarono ondate su ondate di fanteria, sostenute da decine di carri armati, dopo una preparazione di artiglieria.

Non mancarono, naturalmente, neppure i reiterati attacchi aerei. Però, come è noto, il Comando germanico da tempo aveva poderosamente fortificato quelle posizioni più arretrate, appunto in previsione di doverle, ad un certo momento, operare delle correzioni tattiche nella linea del fronte, ed abbandonare il saliente di Krymskaja. Quindi le ondate dei bolscevichi s'infrangevano miseramente senza riuscire ad operare neppure la minima penetrazione nelle linee tedesche.

Le perdite subite dal nemico sono state ancora elevatissime. Così da ieri la battaglia si prolunga ininterrottamente, senza diminuire per nulla di violenza. Si ritiene, anzi, nei circoli militari berlinesi che essa diverrà sempre più furibonda, perchè è ormai chiara la precisa volontà del comando bolscevico di giungere a qualunque costo, in quel settore, ad una decisione. Questa testa di ponte è sempre stata ritenuta dal comando avversario, fino dall'inizio delle sue operazioni offensive, una pericolosa minaccia, che doveva essere assolutamente eliminata.

Lo svolgimento delle operazioni ha mostrato in tutti questi mesi quanto non sia facile per i bolscevichi riuscire a realizzare i loro progetti in tale settore. Oggi — secondo quanto viene affermato dagli esperti berlinesi — la testa di ponte del Kuban deve ritenersi come una delle più forti posizioni difensive possedute dai germanici sul fronte orientale. Essa è oggi fortificata e dotata di mezzi bellici tali da resistere ad enormi pressioni avversarie. Non bisogna infatti dimenticare che grandissima parte delle forze germaniche ed alleate sparse nelle varie regioni del Caucaso durante tali ordinati movimenti di spianamento dal nemico si sono concentrate con tutto il loro materiale pesante su quella limitata superficie.

Non si vogliono naturalmente formulare prognosi di sorta circa i futuri sviluppi della situazione in questo settore, ma a Berlino, comunque, si è assolutamente tranquilli circa le possibilità di resistenza delle posizioni ivi possedute, anche nel caso di un nuovo intensificarsi degli attacchi sovietici e magari nella possibile eventualità di nuove correzioni tattiche del fronte.

La perdite nemiche

Le ultime segnalazioni fatte stasera da fonte militare informano, tra l'altro, che nel corso dei durissimi combattimenti delle ultime centinaia ore i bolscevichi hanno perduto nel settore del Kuban 23 carri armati e 17 velivoli.

Anche sui fronti meridionale e settentrionale della testa di ponte, il nemico ha condotto attacchi, ma con minore violenza di quelli sviluppati sull'ala orientale.

Sul fiume Kuban, i sovietici hanno tentato con diciotto battelli di compiere un traghetto, al fine di attaccare le posizioni germaniche e romene. Le artiglierie tedesche hanno colpito la maggior parte delle imbarcazioni e rilevanti. Pochi gruppi di bolscevichi sono riusciti perciò a mettere piede sulla riva tedesca, ma qui sono stati affrontati dai granatieri e dopo breve furibonda lotta completamente annientati.

L'aviazione ha pure affondato diciassette battelli carichi di truppe bolsceviche al largo di Temrjuk, mentre tentavano di avvicinarsi alla costa. Altre formazioni aeree germaniche hanno a lungo bombardato nuovi concentramenti di truppe nemiche nei pressi di Novorossijsk. In questa zona, secondo alcune informazioni, pare che i bolscevichi stiano svolgendo una serie di fortissimi attacchi. Le truppe germaniche e romene stanno infatti sostenendo sul fronte di Novorossijsk una critica resistenza.

Nel cielo di Orel

Sul restante del fronte orientale, a parte alcuni vivaci combattimenti nella regione del lago Ilmen provocati da azioni d'attacco bolsceviche e vittoriose attività di reparti esploranti germanici sul Donez oltre ad alcune azioni di ardite tedeschi a sud di Orel, non si segnalano avvenimenti degni di particolare rilievo.

Notizie dell'ultima ora informano che i sovietici, nella giornata di oggi, hanno subito un'altra grande disfatta aerea sul fronte orientale nei settori centrale e meridionale.

Complessivamente in questi due settori sono stati abbattuti 109 velivoli sovietici, di cui 23 sono precipitati nel corso di drammatici duelli aerei e gli altri sono stati distrutti dalla Flak.

La più gran parte di tali apparecchi è stata abbattuta durante un tentativo di attacco in grande stile compiuto da una poderosa formazione aerea bolscevica su un aerodromo germanico nella regione di Orel. La caccia tedesca, appena in formazione serrata è apparsa nel cielo, si è lanciata in volo ed ha impegnato combattimento mentre le batterie contraeree entravano rapidamente in azione. La battaglia è stata brevissima ma estremamente violenta. I superstiti apparecchi sovietici, molti dei quali gravemente danneggiati, si sono dati precipitosamente alla fuga.

Raffaello Romano

Il comunicato tedesco

Berlino, 6 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer. Il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel tratto orientale della testa di ponte del Kuban, il nemico ha attaccato ieri, nel corso dell'intera giornata, impiegando forti contingenti di truppe. Tutti gli attacchi nemici, nel corso dei quali venivano distrutti numerosi carri armati, sono stati respinti.

Dagli altri settori del fronte orientale non viene segnalata alcuna operazione di particolare importanza, eccezion fatta per la reazione opposta dalle truppe tedesche ad attacchi locali sferrati dai sovietici a sud del lago Ilmen.

Nelle prime ore di oggi, forze tedesche addette alla sorveglianza costiera hanno affondato, davanti alle coste della Bretagna, senza subire perdite, una silurante britannica, danneggiandone gravemente altre».

Decisione di popolo

Copenaghen, 6 maggio.

Tutti i giornali riproducono il discorso del Duce mettendo in evidenza nei titoli la affermazione che l'Italia ritornerà in Africa. Essi rilevano inoltre che la imponente manifestazione di piazza Venezia dimostra come il popolo italiano — malgrado i sacrifici imposti dalla guerra — sia più che mai deciso di continuare la lotta agli ordini del Duce fino al conseguimento della vittoria.

La stampa romena

Bucarest, 6 maggio.

Il discorso pronunciato dal Duce è stato pubblicato con grande rilievo da tutta la stampa romena, che ne ha sottolineato largamente l'importanza e il significato. Vari giornali, tra cui il *Timpul*, impostando il loro notiziario politico con il discorso del Duce, lo fanno precedere dalla nostra massima. Mussolliniano: «Onore a chi combatte, disprezzo a chi si imbosca e piombo per i traditori di qualunque rango e razza».

Londra dà la perdita del sommergibile «Sahib»

Lisbona, 6 maggio.

L'Ammiragliato inglese conferma ogni che il sommergibile britannico Sahib è stato affondato nel Mediterraneo centrale.

Avventure

Lo specchio Tornai a passare dopo molti anni per quella strada dove, nelle mostre di una profumeria, ero solito guardarmi in un lucidissimo specchio che rifletteva la mia immagine con una lusinghiera precisione. La profumeria era chiusa, ma la mostra non aveva le saracinesche calate, e il mio specchio d'allora era lì che m'aspettava. Subito m'affacciai lietamente alla sua luce. Gran Dio! Non ero io. L'immagine che si rifletteva in quello specchio era quella di un altro. Guardai a destra, a sinistra, dietro le spalle. No, ero solo. E allora?... Rimasi alquanto dall'emozione, e cercando di non dar nell'occhio mi tolsi il cappello e con ogni riguardo m'avvicinai.

— Ma come; non mi riconosci? — dissi scherzosamente allo specchio.

— Ma caro signore — mi rispose lo specchio con una voce cristallina — non sapete che giorno è oggi? Domenica. E non sapete che di Domenica ci si riposa? Non vedete che il negozio è chiuso?

— Sì: le saracinesche sono rimaste alzate — balbettai confuso e mortificato. — E allora ho creduto...

— Già — aggiunse amaramente lo specchio. — Colpa di quell'avaro del mio padrone che non vuol perdere nemmeno un'occasione. Lui si riposa, ma vuol che gli altri lavorino. E io, per protesta, di Domenica rifletto immagini false.

Il principe Quando il vecchio principe, di cui ero da molti anni segretario, mi disse:

— Amico mio, sono vecchio e solo. Ho deciso di uccidermi, voi che decidete? — gli risposi senza esitare: — Vi seguo, Altezza!

Colpito profondamente dal mio attaccamento, lasciò alla mia famiglia un vitalizio di centomila lire l'anno, senza dirmi nulla. Ora, eccoci qua tutt'e due. Nessuno si ricorda di me. Ma mia moglie e i miei figli non trascurano di spargere fiori e lagrime sulla tomba del principe benefattore.

Il telefono — Sì, o sì — disse il Commissario di polizia al quale mi ero rivolto seccato dei continui disturbi telefonici — dopo accurate e minuziose indagini, la voce misteriosa che tutte le notti vi chiama al telefono per darvi della canaglia, del mantenitore, del vagabondo, dell'egoista, dell'ipocrita e del porco è stata dai miei agenti esattamente individuata. Ma senza spiacente di dovervi avvertire che non posso prendere nessun provvedimento a suo carico nè mi è possibile far cessare il disturbo.

— Toh, e perchè! — ripresi meravigliato e indignato insieme.

— Poichè abbiamo potuto accertare — aggiunse il Commissario con voce cupa — che la Voce che v'insulta è quella della vostra coscienza! Cambiate vita, diventate un uomo retto e onesto, e il disturbo cesserà!

Colpito, mortificato, uscii dal Commissariato deciso a mettere in pratica i consigli di quel bravo funzionario. E ora, eccomi. Sono molti anni che conduco una vita esemplare, rettissima, senza macchia. Il disturbo è cessato, è vero; ma quante gradirei che tutte le notti, come allora, sul punto d'addormentarmi, squillasse il telefono e una voce lontana mi chiamasse per dirmi pateticamente: — Bravo, caro, pio, onesto, virtuoso amico!

L'anima Ormai ridotto soltanto uno scheletro, me ne stavo da molti anni disteso nella mia bara indisturbato. Quand'ecco a un tratto sentii un picchiettio all'esterno della cassa di zinco.

— Avanti! — mormorai seccato.

— Eccomi qua, amico mio. Non mi riconosci? Son la tua anima! Su, presto, riuniamoci. La cosa ci sono, l'anima è qui. E la carne!

— Brava! — risposi divertito dalla sua ingenuità — ma di dove vieni? La carne! Rara com'è!

Roberto Bartolozzi

Himmler a Zagabria

Zagabria, 6 maggio.

Il capo delle S. S. germaniche, Himmler, è arrivato ieri, in visita, a Zagabria. Durante il suo soggiorno, egli sarà ricevuto dal Capo dello Stato croato, Ante Pavelic.

Morto a 105 anni d'età

Madrid, 6 maggio.

E' morto nel villaggio di Cuntis presso San Giacomo di Compostella all'età di 105 anni tale Manuel Mendez, che fu per molti anni bocchino in quella località.

DIZIONARIO

DIALETTI

O mio i dialetti e odio il dialettale. Il mio odio è istintivo poichè irragionato. Gli uomini di mente meno chiara, i veramente dialettali considerano l'uomo senza dialetto un senza patria; e me che dialetto non ho, mi considerano un senza patria, un senza famiglia, un senza casa. Ai dialettali il dialetto è un rifugio e stretti dal pericolo di una lingua più alta, più libera, più vasta, più universale, si rifugiano nel dialetto come in una cuccagna quando piove. Il dialetto è l'espressione più comune della parte più meschina dell'animo umano. I sentimenti divengono via via più malvagi, che si restringono all'uomo e divengono «personali». Il dialetto è la lingua dei sentimenti «più personali», cioè a dire di portata più breve e meno ispirati al Bene. Il Bene si può definire: saper guardare lontano da sè. Parlare linguaggi diversi in seno a una comune nazione è assurdo, eppure questa assurdità è. Due le ragioni che mantengono in vita i dialetti: meschinità d'animo e feudalismo. La gens nobile non dovrebbe parlare dialetto, che per sua natura è ristretto alle cose più basse e dunque ignobili. Eppure i nobili parlano fra loro dialetto, e non ostentazione, con gustato compiacimento, perchè considerano il dialetto un attestato di qualità terriera. I dialetti, nella loro ragione feudale, vivranno finchè l'idea durerà che nobile è colui che da più generazioni è fermo alla propria terra d'origine e ignobile è l'immigrato, il girovago, il cittadino in quanto uomo di origine non rurale; dal che si può individuare l'ignobile per eccellenza nel saggio antico che credeva vantarsi perchè omnis arcum ferebat. I dialetti, questi sottolinguaggi, hanno a loro volta i loro sottodialetti: le varianti dello stesso dialetto che si parlano in una stessa regione; finchè si arriva al più dialettale dei dialetti: al dialetto «di casa», al dialetto che la famiglia parla intorno al desco familiare (il linguaggio «del tinello»), i coniugi nell'alcova, i ragazzi nei loro giochi, gli uomini di uno stesso mestiere o di una stessa professione e fra loro le donne. Linguaggio dei segreti e dell'intimità. Sono questi i focolai del Male. Ogni famiglia come centro di offesa e di difesa contro le altre famiglie; ogni famiglia contro il mondo. Il dialetto di ogni famiglia, è il linguaggio «nero» del congiurati contro il Bene. Il possesso di un segreto è il possesso dell'arma più pericolosa. Possessore di un segreto, l'uomo diventa nemico all'uomo. Quando una lingua ignota altrui non c'è da farne il nostro linguaggio segreto, la si inventa. Così nascono i dialetti. I quali però nascono anche dagli errori. Se io voglio dire *fascolo* ma sbaglio e dico «tavia», ecco una parola di un dialetto nuovo che si arricchirà via via di altri errori misi e altrui, «tir» invece di *nero*, «stred» invece di *strada*, ecc. E' il dialetto in origine una raccolta di errori — di «ignoranze» — e lo si parla «con vergogna», anche quando delle ragioni di essa vergogna non rimane traccia cosciente; l'orgoglio della precisione viene molto più tardi e nascono allora gli eruditi del dialetto, i filologhi del dialetto, i buongustai del dialetto. Se all'Italia è mancata e in parte manca una letteratura romanzesca, voglio dire uno specchio letterario della intima vita italiana, è colpa anche dei dialetti; perchè in molte regioni d'Italia e nelle più evolute soprattutto, l'italiano è lingua meno «succhiata col latte» che acquisita e usata a scopi interregionali; e quando l'uomo regionale che parla l'italiano aulico e amministrativo vuol tornare all'intimo e al confidenziale, passa dalla lingua al dialetto. Non è possibile dire in dialetto cose che non abbia carattere minore, pittoresco, bozzettistico. Non è possibile dire in dialetto cose che non abbia carattere vecchio, superato. Il dialetto è la lingua del *buon-senso*, cioè delle cose sfornite di audacia, novità, lampeggiamento poetico.

Alberto Savinio

L'APPUNTAMENTO MANCATO

Non a Tunisi ma al Cairo
Montgomery ha passato la Pasqua

ALGECIRAS, maggio.

Questo è certo, non ce l'hanno fatta secondo il loro calendario. Avevano Churchill e Roosevelt, promesso ai loro eserciti di fare Pasqua a Tunisi e a Biserta. Pasqua invece è passata, e a Tunisi e a Biserta, scarsi americani non sono ancora arrivati. E' la terza volta che la solenne promessa sfuma e viene procrastinata. La prima volta fu quando gli anglo-americani dichiararo di far Natale — Natale 1942 — a Tunisi e a Biserta, e non lo fecero. La seconda volta il Comando di Eisenhower s'impegnò a occupare Tunisi entro febbraio, e non ce la fece. Anzi tutt'altro, gli americani della quinta Armata del gen. Clark, il beniamino di Roosevelt, subirono a Gafsa e a Sbeitla, proprio verso la metà di febbraio, quei prossimi scacchi che tutti ricordano, in seguito ad una rapida azione d'avanti-indietro delle forze dell'Asse. Allora Clark fu sostituito con Patton, già Comandante del Marocco. George Patton è considerato in America il miglior generale U. S. A. (... e quindi del mondo) in fatto di guerra manovrata con armi corazzate.

La parola di Monty

Non avendocela fatta per febbraio, gli anglo-americani giurarono che ce l'avrebbero fatta per Pasqua, e presero giurarono anzi la preparazione formidabile, in uomini e materiale, di una battaglia che, secondo le previsioni del Quartier Generale alleato di Algeri e in base alle indiscrezioni fattene dai corrispondenti di guerra nordamericani, come sempre ansiosi a primeggiare nella «notizia», sarebbe durata ben cinque settimane e avrebbe costato — già si accontavano le perdite — decine e decine di migliaia di uomini fuori combattimento. E come non poter vincere con tutti quegli aeroplani, con tutti quei cannoni, con tutti quei carri e tutta quella fanteria scelta, con tutte quelle magnifiche e modernissime armi e soprattutto con tutta quella dovizia di bombe e munizioni che l'Impero britannico e quello americano andavano da quattro mesi concentrando e ammassando instancabilmente in Africa contro la testa di ponte europea, impegnando e assorbendo per la bisogna un buon terzo del naviglio globale e alleato disponibile? Come non poter vincere dal momento che ai corpi d'armata inglesi e misti di Anderson, ai corpi d'armata americani di Patton, alle divisioni dei francesi coloniali e metropolitani s'era aggiunta l'VIII Armata inglese di Montgomery definita «il più perfetto e formidabile strumento di guerra che la storia militare inglese abbia mai messo»? Come non vincere con questa Ottava Armata che nella seduta ai Comuni del 25 febbraio il Ministro della Guerra, Sir James Grigg, aveva così definito: «the finest instrument of war which has so far been fashioned in the history of the British Empire»? E nel suo proclama alle truppe il 16 aprile scorso, il generale Montgomery non aveva forse detto testualmente: «Il nostro Impero non ha mai posseduto uno strumento di guerra così formidabile come l'Ottava Armata»? E la rivista londinese The Sphere nello scorso marzo non aveva scritto: «Negli anni futuri nulla di più orgoglioso sarà per un uomo che il dire: io sono stato con l'Ottava Armata nel deserto»? Con questi convincimenti e questa realtà, come potevamo dubitare i Comandi alleati della grande vittoria di Pasqua a Tunisi? Montgomery stesso aveva dato appuntamento ai suoi amici in Tunisi per Pasqua, a battaglia finita e vinta. Montgomery, Monty come la chiamano confidenzialmente i suoi soldati, la tenuta a non mancare alla riunione pasquale, ma invece che a Tunisi l'ha tenuta al Cairo, ne ha potuto mantenere ciò che aveva promesso alle sue truppe, un meritato riposo pasquale a Tunisi città, dopo tanta campagna e tanti morti nel deserto. Sembra che Montgomery sia andato al Cairo, oltrechè per far Pasqua, anche e soprattutto per prendere certi accordi col gen. Wilson, Comandante del Medio Oriente, in vista d'una nuova utilizzazione dell'Ottava Armata).

Pasqua è passata, e a Tunisi gli anglo-americani non ci sono ancora arrivati, e non certo per colpa loro, chè essi ci han messo tutta la loro buona volontà (accaniti e impetuosi nell'attacco, appoggiati com'erano da tutta quella potenza di materiale); non per colpa loro, ma per causa delle truppe italiane e germaniche che, per essendo la metà o un quarto degli attaccanti, hanno opposto una resistenza che non ha crollato, fino al limite di ogni possibilità umana. Parafrasando la rivista inglese, si deve ammettere che in fatto bastardi ed un italiano o a un tedesco dire «io ero con quelli di Tunisi» per sentirsi chiamare eroe. E a giusta ragione.

Terribilmente in ritardo

Io ho qui sott'occhi alcune frasi di corrispondenti di guerra inglesi e americani sul fronte tunisino. Tutti gli aggettivi sono al superlativo. Si parla della «più grande battaglia che l'esercito inglese abbia finora affrontato in questa guerra», si parla della «lotta più tremenda di tutta la campagna d'Africa», si parla «di resistenza inimmaginabile delle truppe dell'Asse che giustamente tutt'altro che facile. Il nostro, se ben preparato, come non dubitiamo, è sempre un avversario durissimo e pronto ad approfittare di qualunque debolezza o negligenza per ghermire la vittoria all'avversario. Come classe di riferimento inferiore a Proietti, che ha indubbiamente le qualità del campione sotto tutti i punti di vista. Riserco a anche più anziano e, perciò, meno elastico del suo rivale, ma non per questo è meno resistente chè, anzi, la stabilità deve considerarsi un elemento in favore suo.

Tutto considerato, Proietti dovrà fornire una prova tre le sue migliori se vorrà evitare di perdere il titolo italiano ed anche le sue positione di competitore al titolo europeo. Due conquiste, queste, veramente meritate dal pugile della Bella e l'atandre Nicolosi.

CARLO VOLPI

In doppio della Scud. Forno nella riunione a Miraflori

Il tempo pessimo ha guastato la seconda riunione di corse al galoppo svoltasi ieri a Miraflori ed il terreno pesantissimo è stato causa di parecchi imprevisti arrivi. Le piazzole pure non sono mancate di interesse, a cominciare dal doppio della Scuderia Isolerie dei roseo, Franco Forno e la ottimissima riprova, dopo parecchi mesi di riposo, del fantino Agrifoglio che ha vinto una prova in notevoli ed in ottime in piano. Ecco i dettagli:

Premio mogg. Alberto Lilla Magnani (allievi fantini, esordienti, m. 1, 2000, m. 2000, venderà): 1. Marchetto da Padova (54 il medesimo) di Vincenti; 2. Paleo (60 Jacinci) di Scuderia San Quintino; 3. Bandinelli (55 Grilli) di Scuderia Rendena. N. P. Millesimo (55 Ricci). 5, 1, 2 l. box. Tot.: 9, 5, 5 (43). Vincitore invenduto.

Premio San Remigio (l. 10.000, m. 12500): 1. Rome (62 M. Grilli) di Scuderia La Brughiera; 2. Modena (58 Rossi dell'avv. Forno); 3. Pompilia (57 Carpentieri) dell'avv. Forno. 1 l. e mezza; 10 - Tot.: 11 (19).

Premio Fauria (m. 12.000, mt. 2200): 1. Bagliore (52 Bianchi) di Vincenti; 2. Favorito (45 Ricci) dell'avv. Forno; 3. Jacopo Robusti (56 Zabrachi) di Cogra. Tot.: 11 (19). Favorito si classifica al 2° posto (54 Rossi dell'avv. Forno per non essersi il fantino presentato al peso. Il fantino era appiedato per tre giornate. 1 l., 10 l., 5 l. Tot.: 7, 6, 13 (128).

Premio Volpiano (vedere, Il re 8000, m. 14000): 1. Talisff (da Bianchi di Gallina); 2. Imperiale (55 Zabrachi) di Scuderia Brignoli; 3. Ottocelo (60 Graziani) di Scuderia San Quintino. N. P.: Tirana (55 Jovine) Fuoco (56 M. Grilli) Pasquino (58 Rossi). 2 l., 4 l., 4 l. Tot.: 9, 12, 19, 76.

Premio Mombarone (ostacoli, lire 15.000, m. 3200): 1. Beatrice di Tenda (66½ Agrifogli dell'avvocato Forno); 2. Perrazo (71½ Lorenzetti) di Ghezzi; 3. Meribo (61½ D'Oliva) dell'avv. Forno. N.P.: Oriacmia (69 Natali) 9 l., 5 l., lontano. Tot.: 12, 18, 0 (80).

Premio Settimo (discendenta, lire 10.000, m. 1800): 1. Penelope (55 Agrifogli dell'avv. Forno; 2. Periodo (66½ M. Grilli) di Curti; 3. Medico (45 Jovine) di Podestà N.P.: Marcella (46 Rossi) Testa, mezza l., 3 l. Tot.: 6, 6 (41).

Premio Valperga (steep, lire 10.000, m. 2600): 1. Mio Dago (65 Natali) di Ghezzi; 2. Tiberio (64 Lorenzetti di Bertoni); 3. Scelo Verde (69 D'Oliva) dell'avv. Forno: 5 l., 10 l., 10 l. Tot.: 10, 0, 0 (23).

Seconda corsa duplice 2.a e 3.a corsa (l. 35); fra la 4.a e la 5.a (l. 50. Domenica terza giornata di corse.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — Le preparazione per l'incontro con l'Ambrosiana Inter si sono allenati ieri allo Stadio Municipal giocando un'ora contro le proprie riserve. Mancavano alcuni titolari e la formazione per domenica non è stata ancora definita.

NOTIZIARIO

Il corridore Leoni è stato operato da ogni attività.

SPORT

ATTUALITA' PUGILISTICA

Proietti-Bisterzo
per il titolo dei "leggeri,,

Roberto Proietti, che attende di incontrare l'olandese Lagrand per il titolo europeo dei leggeri, difenderà il primato italiano della categoria dal nuovo assalto di Bisterzo, che come è noto, ha già posseduto tale primato sia nazionale che europeo. L'incontro potrebbe aver luogo di una manifestazione che si svolgerà a Lucca domani.

Il confronto assume un'importanza tutta particolare perchè, avendo Proietti uno dei due campionati per il titolo continentale, qualora venisse sconfitto a Lucca, il suo riscatto correbbe a pericolosissimi incontri nella stessa sede del titolo europeo.

Quale è il grado di forma attuale del pugile romano? Se si dovesse misurarlo sul metro del suo ultimo incontro sostenuto con Fabriani e chiusosi alla pari, nonchè dalla sua semplice vittoria ai punti sul modesto Soldani, conseguita a Lucca, si dovrebbe giudicarlo non troppo brillante e meno di ammettere che Fabriani abbia fatto, in questi ultimi tempi, un enorme salto in avanti. Questa è, invero, la convinzione di molti, convinzione che ha fatto vedere addirittura nel pugile di Santa il vero e più pericoloso rivale di Proietti. Se i contendenti a spada tratta di Fabriani hanno ragione, lo vedremo presto. Per ora ci interessa il confronto con Bisterzo, confronto che giudichiamo tutt'altro che facile. Il nostro, se ben preparato, come non dubitiamo, è sempre un avversario durissimo e pronto ad approfittare di qualunque debolezza o negligenza per ghermire la vittoria all'avversario. Come classe di riferimento inferiore a Proietti, che ha indubbiamente le qualità del campione sotto tutti i punti di vista. Riserco a anche più anziano e, perciò, meno elastico del suo rivale, ma non per questo è meno resistente chè, anzi, la stabilità deve considerarsi un elemento in favore suo.

Tutto considerato, Proietti dovrà fornire una prova tre le sue migliori se vorrà evitare di perdere il titolo italiano ed anche le sue positione di competitore al titolo europeo. Due conquiste, queste, veramente meritate dal pugile della Bella e l'atandre Nicolosi.

CARLO VOLPI

In doppio della Scud. Forno nella riunione a Miraflori

Il tempo pessimo ha guastato la seconda riunione di corse al galoppo svoltasi ieri a Miraflori ed il terreno pesantissimo è stato causa di parecchi imprevisti arrivi. Le piazzole pure non sono mancate di interesse, a cominciare dal doppio della Scuderia Isolerie dei roseo, Franco Forno e la ottimissima riprova, dopo parecchi mesi di riposo, del fantino Agrifoglio che ha vinto una prova in notevoli ed in ottime in piano. Ecco i dettagli:

Premio mogg. Alberto Lilla Magnani (allievi fantini, esordienti, m. 1, 2000, m. 2000, venderà): 1. Marchetto da Padova (54 il medesimo) di Vincenti; 2. Paleo (60 Jacinci) di Scuderia San Quintino; 3. Bandinelli (55 Grilli) di Scuderia Rendena. N. P. Millesimo (55 Ricci). 5, 1, 2 l. box. Tot.: 9, 5, 5 (43). Vincitore invenduto.

Premio San Remigio (l. 10.000, m. 12500): 1. Rome (62 M. Grilli) di Scuderia La Brughiera; 2. Modena (58 Rossi dell'avv. Forno); 3. Pompilia (57 Carpentieri) dell'avv. Forno. 1 l. e mezza; 10 - Tot.: 11 (19).

Premio Fauria (m. 12.000, mt. 2200): 1. Bagliore (52 Bianchi) di Vincenti; 2. Favorito (45 Ricci) dell'avv. Forno; 3. Jacopo Robusti (56 Zabrachi) di Cogra. Tot.: 11 (19). Favorito si classifica al 2° posto (54 Rossi dell'avv. Forno per non essersi il fantino presentato al peso. Il fantino era appiedato per tre giornate. 1 l., 10 l., 5 l. Tot.: 7, 6, 13 (128).

Premio Volpiano (vedere, Il re 8000, m. 14000): 1. Talisff (da Bianchi di Gallina); 2. Imperiale (55 Zabrachi) di Scuderia Brignoli; 3. Ottocelo (60 Graziani) di Scuderia San Quintino. N. P.: Tirana (55 Jovine) Fuoco (56 M. Grilli) Pasquino (58 Rossi). 2 l., 4 l., 4 l. Tot.: 9, 12, 19, 76.

Premio Mombarone (ostacoli, lire 15.000, m. 3200): 1. Beatrice di Tenda (66½ Agrifogli dell'avvocato Forno); 2. Perrazo (71½ Lorenzetti) di Ghezzi; 3. Meribo (61½ D'Oliva) dell'avv. Forno. N.P.: Oriacmia (69 Natali) 9 l., 5 l., lontano. Tot.: 12, 18, 0 (80).

Premio Settimo (discendenta, lire 10.000, m. 1800): 1. Penelope (55 Agrifogli dell'avv. Forno; 2. Periodo (66½ M. Grilli) di Curti; 3. Medico (45 Jovine) di Podestà N.P.: Marcella (46 Rossi) Testa, mezza l., 3 l. Tot.: 6, 6 (41).

Premio Valperga (steep, lire 10.000, m. 2600): 1. Mio Dago (65 Natali) di Ghezzi; 2. Tiberio (64 Lorenzetti di Bertoni); 3. Scelo Verde (69 D'Oliva) dell'avv. Forno: 5 l., 10 l., 10 l. Tot.: 10, 0, 0 (23).

Seconda corsa duplice 2.a e 3.a corsa (l. 35); fra la 4.a e la 5.a (l. 50. Domenica terza giornata di corse.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — Le preparazione per l'incontro con l'Ambrosiana Inter si sono allenati ieri allo Stadio Municipal giocando un'ora contro le proprie riserve. Mancavano alcuni titolari e la formazione per domenica non è stata ancora definita.

NOTIZIARIO

Il corridore Leoni è stato operato da ogni attività.

CRONACA CITTADINA

NOTEVOLI INNOVAZIONI
nei rapporti del lavoro agricolo

Maggiore partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda

Una direttiva segnata dal Duce per adeguare i compensi ai lavoratori del settore agricolo troverà nella nostra provincia rapida applicazione con un apposito contratto collettivo, che i rappresentanti delle due organizzazioni sindacali sono chiamati a discutere ed a stipulare: la più ampia partecipazione dei contadini ai risultati produttivi dell'azienda rurale. Questo principio mentre potrà essere facilmente perfezionato nei sistemi di mezzadria, dove l'interessenza è in pieno vigore, potrà introdursi anche nelle categorie dei braccianti e dei salariati fissi, affidando loro a partecipazioni terreni da coltivare. E' un mezzo, quello accennato, che se da un lato servirà a corrispondere alle esigenze individuali e familiari dei lavoratori, dall'altro potrà recare un effettivo giovamento alla produzione. E anche implicito nel sistema partecipazionista un beneficio sociale, poichè il dipendente trovandosi a fruire del maggiore rendimento agricolo si sentirà maggiormente solidale con i vitali interessi della proprietà e della azienda.

Com'è risaputo, questo principio partecipazionista ha trovato pieno accoglimento nel recentissimo accordo intervenuto fra le due Confederazioni dell'Agricoltura, le quali si sono impegnate di svolgere, per mezzo delle Unioni Provinciali dipendenti, un'azione concorde per raggiungere gli scopi accennati nei contratti provinciali ed aziendali in vigore od in corso di stipulazione.

Per quanto riguarda la suddivisione dei prodotti e delle spese, l'accordo fra le due confederazioni prevede che, nella stipulazione dei nuovi contratti collettivi le «organizzazioni provinciali si atterranno al criterio base «della suddivisione al terzo», con le opportune maggiorazioni che fossero giustificate dalle necessità delle particolari colture, richiedenti una maggior quantità di lavoro ed anche maggiori anticipazioni. Per essere più precisi, la ripartizione dei prodotti avverrebbe in questo modo: un terzo al prestatore d'opera e due terzi al proprietario. Questo sistema, che per la nostra provincia era già stato proposto lo scorso anno in qualche settore della produzione agricola, avrebbe il vantaggio di stabilire maggiori vincoli fra la terra e la mano d'opera, assicurando un apporto di energie tanto più necessario in assetto di guerra per provvedere al fabbisogno alimentare del popolo italiano.

L'accordo prevede, inoltre, per i salariati fissi la maggiorazione salariale fissata in ragione di L. 120 mensili da commutarsi in quantitativi di prodotti dell'azienda. Il contratto dovrà pure fissare un'indennità di presenza alle categorie intermedie fra salariati fissi ad avventizi, in relazione all'età ed al sesso, secondo i criteri seguiti per determinate categorie dell'industria.

Agli impiegati, dipendenti da aziende agricole e da consorzi di bonifica integrale, in località dove vige la dichiarazione del Ministero dell'Interno, è si attua lo sfollamento, viene concessa un'indennità di sfollamento in ragione di L. 15 per gli uomini e di L. 8 per le donne e per i minori di 18 anni. Per gli impiegati dipendenti da aziende in località diverse, l'indennità quotidiana viene corrisposta in misura di lire 8 per gli uomini e di lire 4 per i minori di 18 anni e per le donne.

Presente alle bandiere
Sergente Lorenzo Rebaldo

Lo scorso anno eroicamente perito in combattimento nella Crocia il sergente di Fanteria Lorenzo Rebaldo. Era nato a Pamparato (Cuneo) nel '14, ma da lungo tempo residevo nella nostra città. Pochi mesi prima aveva ottenuto una licenza per sposarsi. Ritornato con immutato entusiasmo il suo posto di distinguevo per alto spirito aggressivo e per superbo sprezzo del pericolo nella lotta contro i ribelli. L'8 aprile, colpito a morte da un violentissimo scontro, trovava ancora la forza di incitare i suoi fucilieri abbattendosi poi al grido di «Viva l'Italia!». Alla sua memoria è stata recentemente conferita una ricompensa al V. M. colla seguente motivazione: «Comandante di Squadra Fucilieri, durante aspro combattimento contro formazioni di ribelli si distinguevo per spirito aggressivo e sprezzo del pericolo. Ferito a morte, manteneva vivo contegno incitando i legionari alla lotta con elevate parole di fede nella vittoria. - Monte Cretto (Balcania), 7 giugno 1942-XXI».

La Croce di ferro
a un prode brigadiere

Il brigadiere Florindo Giorda, a seguito della medaglia d'argento al valor militare conferitagli sul campo — la cui bella motivazione è stata riportata su queste colonne — è stato promosso maresciallo e insignito della Croce di Ferro di 1.a classe, nonchè nominato cavaliere nell'Ordine della Stella coloniale. Il Giorda è il minore di quattro fratelli tutti appartenenti all'arma dei Reali carabinieri, di cui uno caduto nell'adempimento del dovere.

L'arresto di altri 3 macellai

Abbiamo dato ieri l'altra notizia dell'arresto di venditore macellai incaricati di falsificazione di una timbratura mediante la quale potevano venire ritirati dal «Co. Pro. Ma.» irregolari assegnazioni di carne. Come avevamo detto, l'operazione, giunta in porto stata il risultato di attive indagini da parte del Comandante la Squadra Annonaria M.V.S.N. Cantiglena e dei suoi collaboratori del Servizio e marescialdo De Somma, che avevano compiuto indagini, controlli, interrogatori di gli incriminati. L'operazione poteva ormai considerarsi conclusa quando il dottor Sanluro rinvenendo altri documenti pervenutigli, riusciva a scoprire altri colpevoli di appropriazioni, sempre mediante il sistema della falsificazione timbro che è stato sequestrato. Si tratta di tre macellai: Pietro Perona in Enrico di 57 anni, con negozio in corso Vittorio Emanuele 83, Francesco Olivero in Prospero di 28 anni, con negozio in corso Regina Margherita 30, Ernesto Peckle di Tommaso di anni 29, abitante in via P. D'Acaja n. 53. Tutti e tre sono stati di ordinati in arresto e saranno denunciati all'Autorità giudiziaria. Altri due macellai, imputati dello stesso reato, si trovano attualmente in palese libertà sono Ernesto Nore di Emilio di 31 anni, con negozio in via Massimi 44 e Giovanni Novarino fu Giuseppe di anni 64, con negozio in viale Litterio 55.

La Squadra annonaria ricorda poi che Vola ved. Pautrino fu Giuseppe di 28 anni, già abitante in corso Fiume 2 e Paolo Drogo fu Bernardo, garzone macellaio, abitante in corso Brunelleschi 25, che finora si erano resi latitanti, che sono implicati nella complessa truffa venivano arrestati e messi a disposizione della Autorità giudiziaria.

Investimento mortale

Verso le 19 del 18 novembre u. s. l'impiegato Piero Cauve, di 61 anni, abitante in piazza Vittorio Emanuele 25, veniva investito nei pressi del corso Regina Margherita angolo via Venti Settembre dal filobus della linea N. 6 e precipitato a terra. Trasportato alla Molinette il Cauve decedeva poche ore dopo. La vedova veniva avvertita della grave sciagura capitata al marito da un cortese passeggero del filobus il quale lasciava poco meritoria se fornisse alla famiglia del defunto informazioni sullo svolgimento della sciagura.

La ferrovia Torino-Nord
I contratti tra maggioranza e minoranza degli azionisti sarebbero appianati

Come è noto contro la sentenza del nostro Tribunale che ordinava il sequestro delle Soc. An. Ferrovie Torino-Nord e nominava componenti del consiglio di amministrazione eletti dall'ultima assemblea sociale: ieri dinanzi al consigliere di Cassazione comm. Ulisse Bozzi, incaricato della istruttoria della causa, sono comparse le parti per la comunicazione delle loro conclusioni. Gli azionisti facenti parte del gruppo di minoranza, che avevano provocato il sequestro, a mezzo dei loro patroni avvocati Vitelli, Bruna e Andreis, hanno comunicato di essere d'accordo sulla mozione ragionata stazionaria nell'interesse immediatamente in carica il rappresentante della società e nel richiedere la revoca del sequestro della società e conseguentemente dei sequestrati. Il consigliere comm. dott. Ulisse Bozzi ha rinviato le parti all'udienza odierna del 28 maggio p. v. per le pronuncia della sentenza.

COMUNE DI TORINO

6 Maggio 1943-XXI

NATI 13
MORTI 10
MATRIMONI 4

STATO CIVILE

6 Maggio 1943-XXI

Nati Silvano di Pietro, n. 2, da Cocconato, v. Napione 37 - **Pigino Angelo** di Giovanni, n. 87, da Torino, spedaliere, v. Cibrario 41 - **Vergnano Caterina** fu Giacomo, n. 65, da Orbello, pensionata, v. Gustavo Ioglia 73 - **Pugnetti Domenica** fu Tommaso, n. 49, da Borgomasino, falegname, tel. Valentino - **Roberto Osborne** m. Bergese, n. 19, da Borgosesia, operaio, Ospedale Molinette - **Gilles Giovanni** di Timoteo, n. 59, da Torino, vetr. amb., Osp. Maria Vittoria - **Merlino Anna** di Giovanni, n. 41, da Mocchiolo Fondo Gilio, operaia, Osp. Molinette - **Pivot-Bellotto Maria** fu Giovanni, n. 83, da Caluso, casalinga, Osp. Cottolengo - **Del Gal Maria** m. Dalpe, n. 30, da Arona, casalinga, Osp. Molinette - **Bellone Giuseppe** di Lorenzo, n. 52, da Entracque, minatore, Osp. R. Vitt.

Pubblicazioni di matrimonio - Ferrero Ugo, operaio, con Bertolo Maria, casalinga; Bonino Giuseppe

" Il rapporto della forza, dell'onore e dell'intransigenza rivoluzionaria „

Le direttive di Carlo Scorza alle Gerarchie Fasciste

Il Partito deve restare Partito di massa - La competenza criterio selettivo dei quadri - L'avvenire è dei giovani, che sapranno conquistarlo con la fede, gli studi, il sudore e il sangue - Disciplina e giustizia: non prepotenza nè servilismo cortigiano - Le benemerenze dei ceti medi e la retorica antiborghese - Necessità di un severo stile di vita - Credere nella vittoria, e combattere con accanimento fino alla vittoria

Roma, 6 maggio.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Segretario del Partito, Ecc. Scorza, al rapporto di ieri al teatro Adriano:

Camerati,

Forse quanto sto per dire non avrà per voi niente di nuovo nè di originale, perchè ciascuno di voi l'ha maturato dentro di sè da molti anni, sicchè ciascuno di voi potrebbe pronunciare questo mio stesso discorso. Sarà necessariamente lungo e non mi lusicherò trasportare da nessun impeto oratorio, perchè desidero parlare pacatamente al vostro cuore, alla vostra coscienza, alla vostra intelligenza. Non mi lusingherò neanche parlare dei nemici. Non ho l'abitudine di disprezzare o sottovalutare il nemico. Il nemico, io, come voi, lo odiamo, ma senza isterismi, senza scatti: con una continuità fredda, tenace, decisa.

Alla base

Farò un rapporto che potremo chiamare il rapporto della forza, della dignità, dell'onore, dell'intransigenza rivoluzionaria (applausi). *Sarà necessario che lo faccia qualche precisazione, qualche chiarificazione, perchè intenda che ciascuno di voi, lasciando questa sala, parti con sè la definizione la più esatta possibile dei vari problemi e dei vari casi che in questi tempi hanno appassionato l'attenzione dei Fascisti e agitato discussioni più o meno vivaci. Alla base di ogni nostra considerazione c'è il Fascista. Il Fascista è, prima di tutto, un uomo che vive in mezzo agli altri uomini; non è un essere irreale, astratto, creato per miracolo o per gioco da una qualche fantasia; è un uomo con tutte le sue passioni, i suoi difetti, le sue virtù e anche i suoi interessi. Si differenzia dagli altri per un atto preciso, spontaneo della sua volontà, che lo sottopone nei pensieri, nella volontà, negli interessi, nelle passioni a una entità superiore, alla quale ha dedicato tutta intera la propria vita. Primo attributo del Fascista deve essere, è chiaro, l'onestà* (applausi). *Non soltanto l'onestà intesa nel senso di non rubare o di non incappare nel rigore del Codice: ma l'onestà intesa nel senso di sentire, pensare, operare onestamente e considerare i propri interessi solo alla stregua degli interessi collettivi ed i propri sentimenti solo in rapporto coi sentimenti degli altri uomini.*

Il Fascista è un perfetto, il più perfetto tipo di italiano, il più esasperato tipo di italiano, perchè si è fascisti solo in quanto si è compiutamente italiani. Per questa esasperazione di italianità, il Fascista è soprattutto un combattente: non in quanto è chiamato solo in una determinata circostanza a compiere una speciale servizio, che accetta come un dovere al quale non si possa sfuggire, ma è il combattente che cerca il combattimento, ansia il combattimento, che precisa il bersaglio e l'ostacolo; che cerca il nemico, perchè vuole centrare il bersaglio, superare l'ostacolo e schiantare il nemico (applausi).

Il senso del dovere

Il Fascista, insomma, è un temperamento, una individualità definita e inconfondibile, chiara, precisa. Il Duce disse un giorno che il Fascista, anche fisicamente, dovrebbe differenziarsi dagli altri. Da questa posizione di uomo, di italiano, di combattente, voi vedrete che balzerà fuori — o per meglio dire riformerà fuori delle sorgenti più antiche del nostro spirito — la figura del vecchio Fascista, così come fu creato dal Duce (applausi), *così come fu desiderato dalla Nazione in un momento grave della sua vita, così come fu amato e apprezzato dal popolo.*

Bisogna che ci facciamo giustizia di un nostro non commendevole modo di pensare e cose che riguardano la nostra funzione. Per lunghi anni, noi abbiamo fatto la retorica dell'antiretorica, e, poichè abbiamo scoperto tutto ciò che andava dal silenzio, riconosciuto unico padre dei fatti, mentre le parole avrebbe dovuto essere la matrigna delle cose false, per arrivare al disprezzo della semplicità e della cordialità, bisogna che oggi facciamo giustizia sommaria di tutti i valori che possono comunque ingombrare le nostre coscienze, allo scopo di ritrovarci in una completa chiarità di rapporti, di sentimenti (applausi). *Tanto abbiamo fatto uso di questa retorica che siamo giunti ad una anche vera e propria forma di inflazione, coniché a un certo punto (è cosa che voi constatate ogni giorno) perfino essere onesti era diventato un gran merito, perfino essere buoni e generosi era diventata una grande eccezionale virtù.*

Coniché ciascuno di noi, anche se compiva onestamente il proprio dovere, niente altro più che il proprio dovere, si arrogava subito il diritto di pretendere eccezionali ricompense, coniché la più piccola rinunzia diventava improvvisamente un grande, grave sacrificio, coniché il sacrificio si trasformava nel martirio e la più piccola sofferenza creava degli eroi.

Ora, invece, bisogna scendere da questa scala sul terreno della nostra più semplice umanità e dire che fare il proprio dovere è niente altro che il proprio dovere, dire che il sacrificio si fa solamente allorchè vi è testimonianza di vera sofferenza e di dolore, che la palma del martirio spetta a poca gente, che di Eroi, fra i vivi, ve ne sono molto ma molto pochi e che sono creature d'eccezione. Eroi sono comunque i nostri Caduti per la Causa della Patria (applausi).

Così definita la posizione spirituale e morale di ciascuno di noi, voi capirete facilmente, camerati, che renderemo impossibile la vita nei ranghi del Partito a tutti coloro che non si misurano con questa misura (applausi).

Ho preferito la chiusura del ritiro della tessera del Partito fino al 10 giugno con la segreta speranza che molti di coloro che hanno esitato finora non la ritirino affatto, e renderà così chiara e definitive questa direttiva, da indurre molti, al prossimo rinnovo, a fare altrettanto. (Approvazioni).

Allorchè il Duce, nel pomeriggio del 17 aprile, pronunziò il mio nome quale Segretario del Partito, io sentii che Egli mi chiedeva integralmente l'impegno della vita contenuto nella formula del giuramento. Disposto a giurare la mia vita al servizio del Duce e della Causa senza alcuna esitazione, vi giuro che non esiterò a giuocare la vostra vita, la vita di tutti i Fascisti, se ciò sarà necessario al Duce e alla Causa. (Tutti si levano in piedi ed acclamano Duce! Duce!).

Suprema offerta

Riferendomi all'« offerta del sangue » nessuno pensi che noi siamo disposti al sacrificio supremo in quanto disprezziamo la vita. Anzi: attribuiamo alla vita il più alto valore. Il Fascismo è una sintesi, in quanto vuole le dispersioni ed effettua i concentramenti di potenza. Il segreto che il Fascismo creò nell'uomo è proprio questa virtù di sualtarne ogni suo attributo. Il Fascista realizza nel mondo della morale, dello spirito, del pensiero una concretezza di valori che aumentano il valore della vita. Ecco perchè quando parliamo del sacrificio supremo non parliamo di gettare una cosa triste e straca, sibbene di offrire in olocausto la cosa più perfetta e divina (Applausi).

Il Partito

In questi ultimi tempi sono ritornati in discussione vecchi, vecchissimi temi. Questo per esempio: Il Partito deve essere di massa o di minoranza?

Il dilemma: se il Partito debba essere di massa o di minoranza è ormai ozioso o, per lo meno, superatissimo dalle funzioni stesse che il Regime ha attribuito al Partito. Ritornare su questo argomento è stolto, perchè, anche se si eliminassero uno a due milioni di iscritti, ne resterebbero sempre altri tre o quattro, aumentabili ogni anno attraverso le Leve. Quindi avremmo sempre un numero di iscritti imponente: una massa.

Arrivo persino a dire che lo avremmo, anche se volessimo ridurre gli iscritti ai soli quadri. Pensate al solo complesso delle gerarchie fasciste. Non un Partito piccolo numericamente, basat un Partito fortissimo, in ogni sua manifestazione: ecco a che cosa bisogna tendere.

Perchè il Partito sia forte è necessario che tutti i suoi iscritti siano prima convinti e poi fedeli. La fedeltà, quando nasce dalla convinzione, è immolabile ed immarcescibile: l'imposizione nega la fedeltà, peggio la mentisce.

Perchè il Partito sia forte è necessario che sia giusto prima verso se stesso, poi verso il popolo, dal quale promana. Perchè il Partito sia forte è necessario che esso quindi continuamente e indistintamente tutti i propri iscritti sue uno spirito, una mentalità, un costume di minoranza. La quelazione non è di numero, quindi, ma di qualità. Qualunque può ritenere che i due termini non siano conciliabili, io ritengo di sì, perchè, secondo gli ordini del Duce, imprimeremo al Partito un ritmo così celere che gli elementi resteranno indietro, daremo al Partito una sagomatura così guerriera che i timidi e gli abulici non potranno seguirci.

"Massa selezionata con spirito di minoranza„

Coloro che procederanno saranno veramente fatti come il Duce li vuole (applausi). *Per ottenere la qualità nella massa occorrono questi elementi: una legge morale ferrea, che crei il clima naturale alla vita qualitativa, una disciplina ferrea, una gerarchia selezionata ed a una volta selezionatrice. Solo in tal modo si può realizzare quella che fu definita « una aristocrazia di massa ». Aristocrazia non solamente nei confronti di tutto il popolo, ma, soprattutto, nei confronti di noi stessi, per cui ciascun Fascista acquista la consapevolezza della propria personalità e sente l'orgoglio di essere già in alto sulla scala dei valori umani e nazionali. Una investitura ideale cioè che dia a ciascuno il senso eroico della vita.*

« Massa selezionata con spirito di minoranza »: ecco la formula per sintetizzare che cosa ci proponiamo di ottenere. Il Partito è veramente una rivoluzione: anzi è tutta la Rivoluzione. Esso affronta e risolve sul terreno ideale, culturale, sociale ed economico un determinato ordine di vita che si realizza in un nuovo aspetto della civiltà. La sua più alta manifestazione è l'ordinamento del Popolo e dello Stato nel senso corporativo. E' una idea-forza, non una nebulosa associativa e assistenziale, una potenza di irradiazione, di propulsione e di costruzione, capace non solo di proiettarsi in avanti, ma, quel che più conta, capace anche di saper sostare senza sagarsi, per meglio maturare i problemi e attuarli nella loro interezza. Un'arma di combattimento capace di resistere a tutti i colpi degli avversari, una pronta e rapidissima arma per colpire inesorabilmente ogni nodo e ogni ostacolo.

Per la vastità di tale compito non si può, dunque, pensare che il Partito possa essere ridotto in numero fino ad una casta o un clan, ma occorre lasciarlo e mantenerlo aperto, ariosa, spazioso con tutto il vuoto che vi penetri dentro e porti via rami e foglie morte, mentre vivifica e tonifica tutta il resto dell'organismo. Aperto nel senso più popolare, vibrante di tutta la più intransigente e rovente passione, aperto nel senso più dinamicamente aristocratico, affinchè, con l'afflusso di nuovi valori ai posti di comando, perfezioni la propria gerarchia.

La gerarchia

Il problema centrale dei Fascismo è indubbiamente quello dei quadri: la norma alla quale ci lasciereno guidare è la seguente: « la competenza ».

Ciascuno al suo giusto posto, secondo le proprie virtù e le proprie possibilità, i propri requisiti, la propria preparazione (applausi). *E niente improvvisazione. Ciascuno deve avere largamente pagato nei quadri inferiori, deve avere chiaramente dimostrato di essere fedele gregario in tutte le ore e in tutte le circostanze: di essere un uomo di carattere e di onore per aspirare al grado di superiore. Deve, comunque, avere dimostrato con i fatti e in modo inconfutabile che prima di ogni cosa è Fascista e che in ogni evenienza resterà immancabilmente Fascista* (applausi).

Ferma e indiscutibile il concetto della designazione dall'alto per la pienezza della responsabilità e dell'autorità, pensiamo che, affinchè tale designazione non abbia sempre ad aggirarsi in una stretta cerchia, è indispensabile andare incontro dal basso, con spontaneo riconoscimento dei valori. Tali valori estratti dalla massa (ecco che ritorna il concetto dell'aristocrazia di massa) devono essere lasciati nella possibilità di misurarsi e di cimentarsi nella gara più forte, del più degno.

In tal modo dall'alto si potrà scegliere in una zona sempre più vasta dei valori gerarchici. Ciò costituirà anche un aumento di circolazione non solamente nei quadri, ma anche nei pensieri, nelle energie, nella dinamica del Partito (applausi).

La *carriera* gerarchica

Altro punto da chiarire: deve essere abolita la professione di gerarca (applausi). *Il professionalismo ha prodotto l'abbassamento del livello della gerarchia e l'adagiarsi nel quietismo, nel lasciar correre, nel lasciar fare, una volta entrati nella « carriera » gerarchica. In tal modo si fa del meglio per entrare le « grane » e non affrontare rischi* (applausi).

A proposito della gerarchia dobbiamo però ancora dire due parole sulla responsabilità e sull'autorità. Ogni Fascista faccia il dover suo con piena coscienza e dignità. Se fu bene avrà compiuto il proprio dovere e potrà anche aspirare ad aver premio, se manca deve essere certo che pagherà (applausi). *Il Partito non può tollerare che ciascuno si metta al riparo degli ordini e delle disposizioni superiori. Insopportabile poi e fascisticamente indegno invocare ad ogni più spinto il nome del Duce* (applausi).

Il Duce dà sempre e per tutti le direttive generali, ma lascia agli organismi del Regime la più completa libertà e autonomia nell'esecuzione. Autorità e autoresponsabilità, non autoritarismo. La squile, le gerarchie, gli alamari possono conferire il potere, ma non la giustificanza. Questo appartiene all'ordine morale ed è fondato sulla saggezza, sulla preparazione, sulla serietà, sul prestigio. I gerarchi i quali dovessero usufruire solamente dell'autorità ufficiale sono dunque al Regime e anche ridicoli (applausi). *Non fare il capipiazza fiero, non gridare, non battere i pugni sul tavolo. Chi grida non ragiona, chi batte i pugni non ha altri argomenti, dietro la maschera del fiero cipiglio vi è il vuoto del cervello e del cuore. L'autorità non deve essere disgiunta dall'equilibrio e dall'umanità* (approvazioni).

Si sente frequentemente parlare di epurazione in senso catastrofico e tenebroso e di una questione morale gravitante attorno al Partito. Credete pure, camerati, non vi è nessun bisogno di un'epurazione nel senso drastico della parola, non esiste alcuna questione morale che tocchi il Partito nella sua essenza. Tutta questa necessità di epurazione del Partito l'hanno inventata proprio i fascisti e l'hanno poi offerta in omaggio agli antifascisti. Ciò non vuol dire, però, che noi non dobbiamo procedere a un'attenta severa selezione. Ma procederemo con cautela, vagando via gl'indegni di ogni categoria e non facendo volar via i soliti stracci (approvazioni, applausi). Nel Partito siamo milioni di iscritti. Che cosa vi è dunque di eccezionale se vi si trovano dieci - ventimila indegni? Ma quale è mai l'associazione, civile o religiosa, antica o recente, nostrana o straniera, che non abbia una percentuale uguale o superiore di elementi deteriori, fuori cioè della legge morale che ad essa presiede?

Fuori, dunque, gl'indegni, i profittatori, gl'inetti, senza misericordia. Ma non confondiamo con questi anche i non colpevoli, onesti e tranquilli cittadini, anche se fascisti mediocri. Anche tra i reparti d'assalto, vi sono quelli addetti ai carriaggi, ai servizi; anche tra gli arditi vi sono gli arditissimi.

In questo caso vi deve tenere conto dei precedenti: mentre non ne terremo alcuno, allorchè si tratta di coloro che non credono ciecamente nella vittoria e non si adoperano indefessamente per raggiungerla. Qui il passato — anche il più glorioso — non giustifica nulla: anzi aggrava la posizione e la responsabilità morale e politica (applausi). *Il male non è, camerati, nell'esistenza di costoro; il male sta invece nel fatto che tali elementi non vengono eliminati appena siano conosciuti, o si rivelino per cancrena spontanea. Il peggio si ha quando si cerchi di coprirli.*

Estremamente difficile diventa poi il caso allorchè, per ogni autentico mascalzone che viene individuato si trovano due o tre camerati di ottimi precedenti, di ottima fede, i quali giurano sull'onorabilità e sulla fede fascista dell'indegno che dovrebbe essere espulso. Distinguiamo sempre nettamente le persone dal Partito, nel senso che secondo la parola del Duce « il Partito non venga confuso col sacro ».

Nell'eliminazione le cause saranno sempre pubblicamente chiarite. Le motivazioni non avranno nulla di nebuloso e confuso. Esse diranno onestamente la vera causa: per viltà manifestata nella tale occasione, per profittismo o speculazione compromessi da tali e tali fatti; per indegnità generica o specifica dimostrata nella tale circostanza.

Ma anche un'altra colpevolezza vogliamo condannare: il superficialismo, cioè dei Fascisti i quali si fanno incensapevolmente denigratori dei loro camerati, dei loro generali e dello stesso Partito. Questo potrebbe essere definito un vero e proprio caso di sadismo autolesionista.

"Ritorno alle origini della Rivoluzione e al pensiero mussoliniano„

Un fascista degno di tal nome ha il dovere e anche il diritto di denunciare tutti coloro o tutto ciò che ritiene dannoso alla causa, ma non deve raccogliere — e peggio ancora diffondere — calunnie non controllate, messe il più delle volte in circolazione dagli antifascisti. I denigratori saranno perciò puniti, anche se si limiteranno a ripetere ciò che hanno sentito. Il catonismo più stolto e imbecille si ripete più di frequente, trattandosi di gerarchi. Ma è mai possibile, camerati, che non vi sia più generosa che non sia una persona per bene? (Ilarità). *Ma se continuiamo a dir male dei gerarchi, ciascuno finirà col dir male di se stesso. Per una eventuale colpa percentuale di gerarchi indegni, ve ne sono centinaia e migliaia che compiono umilmente, devotamente, con insuperata passione il proprio dovere. Ve ne sono di quelli che, appena arruolandati dalla carica, debbono subito preoccuparsi del problema quotidiano della propria famiglia. E per tutti testimoniano i morti, i Caduti gloriosamente in combattimento, molti dei quali lasciano la famiglia in condizioni di vera e propria indigenza.*

Chiarificazioni

Per tener fede al testamento dei morti e per salvaguardare la dignità dei vivi, proseguiremo inapcabilmente la lotta contro gli indegni, ma stiamo ai limiti che ci, stiamo disposti a dare in pasto agli avversari e ai ricercatori di scandalo la testa del più umile camerata ingiustamente accusato (applausi).

Per senso voler fare della polemica, non possiamo esimerci dal fare qualche precisazione. Si sente spesso ricordare che la Rivoluzione ha abbandonato lungo la strada tutto il suo bagaglio ideale, morale e sociale. Questo può essere anche vero, ma solo in piccola parte e non si realizza, se mai, di abbandono, bensì di sosta. La Rivoluzione è stata costretta a ritardare l'applicazione integrale di alcuni suoi principi, perchè non si applica in astratto, bensì sul corpo vivo della Nazione. E l'Italia non è una entità astrale a se stante, ma è legata intimamente a un sistema politico-economico di cui fanno parte altre entità, sempre invidiose e avversi, spesso addirittura fameliche e aggressive. Solo in necessità della difesa della Patria ha ritardato la costruzione fascista. Se la Rivoluzione avesse rifiutato di assolvere questo sacrosanto dovere della sua più strenua difesa della Nazione, è evidente che oggi non di sviluppo si potrebbe parlare, ma di sparizione totale e della Rivoluzione e della Nazione.

Sono di moda le « carte ». Alcuni italiani e stranieri chiedono ora una «carta della Rivoluzione ». Ma che dovrebbe dire questa carta che non sia stato già detto da Benito Mussolini? Non dunque una nuova « carta della Rivoluzione », ma un ritorno sincero e fermo alle origini della Rivoluzione e al pensiero mussolliniano, dal quale, certamente a causa del male lavoro svolto in questi anni, ci eravamo alquanto allontanati.

Avrete anche sentito dire: « Educare i popoli secondo la tradizione politica ». Ma che significa? Sarei veramente curioso di sapere quale è la tradizione politica secondo la quale il popolo italiano dovrebbe essere educato. Alla tradizione romana? Ma questo il Fascismo sta facendo da che è sorto, anche se finora non è riuscito a trovare un legislatore che si chiami Giunio Bruto, un generale come Attilio Regolo, un padre come Lucio Virginio e una sposa come Lucrezia; indubbiamente i tempi sono cambiati.

Nè questa forse sarebbe graditissimo (Ilarità).

Si vuole forse ritornare ai Comuni e alle Repubbliche? O alla dominazione francese, spagnola, absburgica? All'Italia divisa in tanti piccoli « staterelli »? O all'universalismo rinascimentale, che dava a noi la gloria imperitura dell'arte, mentre gli altri popoli organizzavano la potenza effettiva dei grandi Stati? Questa invocazione al ritorno ad una tradizione non nascenderebbe, per caso, la paura della posizione e della struttura politico-morale raggiunta dall'Italia Mussoliniana e quindi anche la nostalgica tendenza alla frammentazione, all'anglofilia e, perchè no, alla russofilia?

In tal caso, noi Fascisti, abbiamo una tradizione italianissima, alla quale intendiamo decisamente ispirarci. Ed è la tradizione di Dante, il quale cacciava nell'inferno, nel lago delle lordure o in mezzo alla pece o sotto la pioggia di fuoco, gli eretici, gli immorali e i traditori della Patria.

Il Partito verso lo Stato

Altra questione, che ritorna ad essere discussa: la posizione del Partito nei confronti dello Stato.

Vale la formula del Duce: « Il Partito è l'insostituibile anello di congiunzione tra lo Stato e il popolo ». Esso attiene all'uno e all'altro, in quanto trae dal popolo la sua forza vitale e la sua dinamica propulsiva, mentre riceve dallo Stato e dona allo Stato la giustificazione etica e storica dei poteri totalitario. In quanto popolo, il Partito non può non essere massa, in quanto Stato il Partito non può essere gerarchia. Il Partito è il servitore più devoto, il difensore più strenuo dello Stato. In quanto servitore, deve essere a completa disposizione dello Stato nelle sue spere complessive e nell'azione e nella vita dei singoli. In quanto strenuo difensore dello Stato, il Partito si riserva il diritto di vigilare e controllare e intervenire in tutti gli organi e gli istituti dello Stato, affinchè questo non sia menomato nella sua potenza o, peggio, insidiato e tradito nella sua missione.

I giovani

E parliamo dei giovani. Ma esiste veramente un problema dei giovani? Che cosa c'è di nuovo, nel tormento che muove i giovani? Non è forse la stessa aspirazione, lo stesso bisogno di perfezionare in forma, di rinnovare la sostanza, di sostituire il vitale al superato: la stessa ansia, cioè, che ha sempre sospinto tutte le generazioni? Il problema dei giovani l'hanno inventato i vecchi, i quali, lanciando in pasto alle passioni giovanili l'illusione di grandi incognite da risolvere, intendevano costituirsi un seguito personale e una giustificazione. Demagogia (applausi).

Esistono ancora battaglie da combattere, esistono ancora vittorie da conseguire per l'affermazione totalitaria del Fascismo nel mondo, ma tutto ciò non riguarda i giovani più di quanto non riguardi tutt'intero il Popolo italiano (approvazioni).

E domandiamo anche: questa presunta crisi della gioventù è mondiale, o solo europea, o solo italiana? Comprende inoltre la gioventù dei Paesi vecchi, o anche quella dei Paesi nuovi? O è solamente dei primi, o è solamente dei secondi?

Da venticinque anni a questa parte, anzi dall'inizio del secolo, nulla più è fermo. Tutto è fluido e rinnovantesi. Il consueto rapporto di forza è distrutto. Ciò che ieri sembrava invincibile, oggi è più superato, per essere dimenticato domani. Ciò che oggi è ignorato, sarà domani assimilato come essenziale.

Popoli che si ritenevano incaricati del controllo del mondo, cedono all'impeto di forze nuove. Popoli che sembravano condannati eternamente ai secondi e ai terzi posti, chiariscono improvvisamente il loro vero destino. Stati spariscono, Stati risorgono, unità nazionali si ricompongono.

Quale meraviglia, dunque, se i popoli propongono e si ripropongono gli stessi problemi del divenire? E come si può pretendere che i giovani, i quali sono al centro dei popoli e ne rappresentano la dinamica, non siano presi e angustiati da questi quesiti? In questo clima arroventato, di fronte alla instabilità di tutti i fattori della vita, non è quindi da stupirsi se i giovani si dimostrano talvolta tendenzialmente preoccupati del loro avvenire o se alcuni di essi manifestano con insolito egoismo l'ansia di raggiungere una posizione, purchè sia, dalla quale partire per successive conquiste.

Di ciò è colpa se di colpa si deve parlare, non dei giovani, ma della generazione che li ha preceduti, e più precisamente della nostra. Siamo proprio noi che abbiamo dimostrato tutte facile e piano, perchè, ad un certo punto, per non sembrare vanitosi e retorici, non abbiamo reso chiaro ai giovani, attraverso quali duri travagli di preparazione, di lotte e di attese, di drammi personali e di tragedie nazionali, la generazione Mussoliniana è giunta al Governo della Nazione (Applausi vivissimi).

Siamo stati proprio noi a dimenticare il nostro passato, cominciando con il non riconoscere adeguatamente lo sforzo fatto sia dalla nostra generazione che da quella che ci ha preceduto e, forse anche, da quelle ancora più lontane. E' mancato il nostro insegnamento. Ed ecco che, avendo noi dimostrato tutto facile, oggi non dobbiamo sorprenderci se i giovani tutto vilipendano rapidamente possibile.

Ciò premesso, dobbiamo riconoscere che la gioventù italiana crede ancora fortemente, anche se talvolta ostenta di non voler credere, forse preoccupata di non volere apparire passatista, o forse, temendo di dover subire dall'esterno una costrizione che vorrebbe avere l'orgoglio di acquisire per movimento spontaneo del suo spirito.

Non bisogna fare una questione particolare: bisogna invece dire alla gioventù parlando chiaro ed onesto: l'avvenire è vostro ma dovete conquistarlo.

Del resto, tutti noi siamo arciconvinti che il problema della gioventù italiana è superato, dato che abbiamo visto i nostri ragazzi battersi come leoni su tutti i fronti di guerra. Allorchè la gioventù si batte e muore, questa gioventù « crede » e non presenta incognite insolubili (applausi).

Dall'Etiopia alla Spagna, alla Marmarica, all'Egitto, alla Grecia, alla Russia, questi virgulti bellissimi della nostra stirpe si tingono di vermiglio e le cruci biancheggiano nella smagliante luce della gloria. Oggi come ieri, come sempre, i giovani non chiedono se non di essere giovani, interamente giovani, senza riserve su non quelle imposte dalle dure necessità dei tempi e dall'inarrestabile succedersi degli anni.

Chiedono di possedere in pieno sinceramente questo patrimonio, sul quale partire per le più sublimi conquiste. Solo che noi abbiamo il dovere di chiarire ad essi che la strada è lunga, difficoltosa e che tutte le conquiste sono frutto di fede, di studio, di sudore, di sangue.

Ed essi domandano a noi di essere aiutati a procedere verso questa chiarificazione essenziale, ad essere ai stessi senza finzioni, per poter appartenere domani alla civiltà, alla società, alla Patria (applausi vivissimi).

La disciplina

Alla base di tutto, però, sta la disciplina. E' perfettamente inutile restar fermi su schemi preconcetti e non riconoscere l'andamento della società. La società moderna agisce per complessi sempre più vasti, marcia sempre più saldamente verso giganteschi complessi associativi. L'uomo viene perfezionato, selezionato, rispettato, ma deve essere inquadrato e deve sottostare alla collettività nazionale, soggetto a una disciplina su-

"Che cosa chiediamo noi al popolo?„

Che attendono fedeli e certi della vittoria in un campo di concentramento di prigionieri? Sono madri di bambini, o di operai, o di aristocratici, quelle che incontriamo seguendo il lutto, ma che tutte indistintamente portano sulla fronte il sigillo nobiliare di una offerta senza precedenti? Lasciamo, camerati, queste considerazioni e tendiamo con tutte la forza alla più perfetta unità del Popolo italiano.

Unità nazionale non unione sacra

Che non intendiamo per unione nazionale? Intendiamo la più perfetta fusione di tutti gli italiani di fronte ad alcuni elementi centrali che sono: la coscienza della razza, il senso della Nazione, perenne in ciascuno, come il dato inscrittibile della vita collettiva, la premunzia dello Stato, l'immanenza del problema sociale, inteso nel senso fascista. E, soprattutto in questo momento, « unità » di fronte al problema guerra, che riassume tutti i dati precedenti, ponendoli sopra un piano di vibrante drammaticità. Unità: è superato il « sacro », nell'antico concetto liberale-democratico: calderone dove venivano mescolati tutti i detriti dei partiti politici che la paura, la semplice paura, poneva nella necessità di unirsi per scampare a un pericolo incombente. Calderone che non realizzava alcuna fusione, in quanto ciascun partito vi restava dentro solo il materiale deteriorato e deteriorabile del proprio bagaglio con la tacita riserva di riprenderlo la lotta non appena il pericolo fosse scomparso.

L'unità di cui parliamo è che del resto è già gloriosamente realizzata sui campi di battaglia e nel doloroso spasimo che fa di tutto il popolo un Esercito solo è il più alto oratore, la tempra più perfetta da dare all'azione di tutti coloro che sono disposti a lottare per la Patria fino all'estrema respiro.

Unità italianissima, e perciò fascistissima: non ibrida mescolanza e repellente carnevalata di sentimenti farisaici. Noi, combattenti, ci rifiutiamo sdegnati di unire i sentimenti, i pensieri, le opere, e la nostra stessa persona fisica, con i profittatori, i negrieri, gli sciacalli, i quali pensano che possa aprirsi nella ferrea armatura del Fascismo — attraverso quella unione — una qualche maglia per la quale penetrare e, falsificando le carte, acquistarsi un merito di nuova cittadinanza e ricostituirsi una repugnante verginità. Unità da attuarsi non attraverso, ma dentro il Partito; parafrasando una frase del Duce: diciamo: « Tutto nel Fascismo, niente fuori del Fascismo ».

Scendendo nella piena realtà operativa, diciamo: « Tutto nel Partito, nulla fuori del Partito ». Il quale rivendica a se l'onore e l'onere di essere il primo combattente di questa guerra. E intendo per Partito non solamente il numero, sia pur considerevole, dei suoi iscritti, ma tutt'intero il Popolo, il quale anche senza essere tesserato vive, opera, combatte e muore per la stessa Causa.

Il Popolo fascista

Ho detto che intendo per Fascisti anche tutti i non tesserati che hanno gli stessi attributi, le stesse virtù, gli stessi ideali. Perchè, in verità, possiamo affermare che oggi tutto il Popolo è fascista. E' anche in tutti i suoi istituti fondamentali e in tutte le categorie: dall'Esercito alla burocrazia, dalla Magistratura alla Scuola, dalla libera professione agli operai e ai contadini. Chè, se, poi, vi sono, in alto e in basso, degli angeli e dei singoli individui antifascisti, ciò ha una importanza relativa.

Le resistenze ci inducono a non addormentarci sull'unanimità non mai raggiungibile dai consensi. Il popolo senza camicia nera che ha risposto ad ogni nostro appello con slancio, e frequentemente ha commisto alla calcina, alle pietre della costruzione fascista il sudore della sua fronte, e spesso il più puro sangue delle sue vene, merita questo pieno riconoscimento. Oggi non possiamo e non debbiamo quindi dire: « Il Partito è solo dei Fascisti ». Ma dobbiamo dire: « Il Partito è anche patrimonio del Popolo italiano ». Solo se ci sentiamo in funzione del popolo, quindi non superiori, o peggio avulsi ed estranei ad esso, solo se con la nostra più viva sensibilità riusciamo a percepire a tradurre in realtà concreta le sue più giuste e più profonde aspirazioni, nel saremo veramente Fascisti, vale a dire costruttori di storia, altrimenti saremmo dei semplici funzionari e semplici cronisti.

Il Partito appartiene all'intera nazione

Ed ecco, da ciò, il nuovo comandamento del Duce: « Stare con il popolo » in mezzo al popolo. Ma starvi con cuore aperto, fronte alto, consapevoli non solo di ciò che dobbiamo fare, ma anche di ciò che nel passato abbiamo fatto. Vogliamo rammentare a noi stessi quanto è stato compiuto per rendere omaggio a Cesare che cadeva all'inizio della grande costruzione e per spiegare e per giustificare davanti alla nostra stessa coscienza il diritto che abbiamo di richiederne, oltre che a noi, a tutti, che ciascuno compia interamente il proprio dovere. Il Partito non è nè a presentare alcun conto, nè esige che i ceti e le categorie indistintamente riconoscano alla Nazione ciò che hanno ricevuto dal Regime, in nome della Nazione. Stiamo col popolo senza scendere verso i ceti più bassi, o essere tolleranti verso i medi, oppure compiacenti verso i più alti; sibbene portando tutti al nostro stesso livello con chiarezza di pensiero, onestà di sentimenti, prestigio di opere e arditezza di volontà. Il Partito deve essere il comune denominatore nel quale tutti gli italiani possano riconoscersi con sereno orgoglio del passato ed indomita certezza del domani, in base comune sulla quale difendere le comuni conquiste e costruire le comuni fortune (applausi).

Credete veramente che il Popolo vi chieda solamente assistenza e protezione?

Necessità del comando

Sì, ci chiederà anche questo ed è nostro preciso dovere darlo nella forma più completa. Ma non ci chiede solamente questo, perchè, in tal caso, il Popolo sarebbe smarrito il suo senso storico. E se noi limitassimo solamente a ciò la nostra opera, significherebbe che abbiamo abbassato, negandola, la vera essenza della nostra missione. Se dovessimo solamente assistere il Popolo, lo martificheremmo, anche considerandolo semplicemente sotto l'aspetto del bisogno. Il Popolo ci chiede e lo esige, specialmente oggi, di essere comandato con decisione e con forza, accompagnata dalla giustizia (vivi applausi).

Ecco la verità. Il Popolo ha sete di comando e impone a noi questo terribile dovere. Se è vero che il potere è una croce di fuoco, il Partito, in nome del Regime, si assume intiera questa responsabilità del comando e dice al suo Capo: « Tu, che sai e puoi: Tu che conosci il fine e il mezzo: Tu, che racchiudi nel Tuo cuore il cuore di tutta la Tua gente: Tu, che stringi nel Tuo pugno le sorti della Nazione, comanda. Noi faremo del Tuo comando il nostro ordine e lo trasmetteremo al Popolo perchè ne faccia, a sua volta, attraverso l'obbedienza, la sua più alta virtù e il motivo della sua vittoria (applausi vivissimi).

Fede nella vittoria checchè avvenga

In compenso di questa responsabilità, che cosa chiediamo noi al Popolo?

Una sola cosa: di continuare a credere, qualunque cosa avvenga, nella Vittoria.

Ma credere solo, non basta. Chiediamo che tutti lavorino con ardore inaudito, direi quasi con furore, affinchè la fede non sia una aspirazione vaga e indeterminata, ma una volontà concreta. Chiediamo che tutti accettino la più rigida disciplina. Ogni pensiero, non dico alto, di indisciplina, in qualsiasi campo, sarà da noi giudicato e punito come un delitto di lesa Patria. Crediamo nella vittoria, ciecamente, fino all'assurdo e anche se tutto il mondo dovesse andare alla rovescia, crediamo ancora e sempre. (Applausi).

A tale scopo è indispensabile evitare qualsiasi dispersione di energie e farle convergere tutte al medesimo fine. Bisogniamo altresì che tutti indistintamente si uniformino ad un solo costume, ad una sola regola di guerra, dal vestire al mangiare, al vestire, al lavorare.

Mentre milioni di soldati combattono valorosamente tanto da stupire nei lidi ed il mondo, a noi resterà più nessare necessità di condurre la stessa vita che conducevamo prima della guerra, passando le giornate in un abbrutimento egoistico, affogato nella imbecillità gaudente, senza alcuna vibrazione di virilità nè alcuna luce spirituale.

Mentre 46 milioni di italiani vivono misurando il pane alla propria fame e le scarpe e il vestito alle proprie esigenze di lavoro, non deve nessuno cattivarsi e nessuno di ingrassare sui margini e nelle maglie della legge: gli uni speculando sulle incontrollate riserve, gli altri buttando nelle insaziabili fauci del mercato nero il denaro troppo facilmente guadagnato (applausi vivissimi).

Verso gli uni e gli altri si eserciterà la nostra azione implacabile (bene, bravo).

Saranno, quindi, rastrellati e raccolti in una pattuniera tutti gli inetti e i vagabondi, i vampiri più o meno dorati, i venditori di fumo più o meno ufficiali che ingombrano le strade, disturbano il lavoro, offendono gli onesti con la sola loro presenza.

Concederemo a costoro un onore non certamente meritato avviandoli alle armi o nelle legioni del lavoro. Ciò noi faremo, non solo ai fini di guerra e di una bonifica nazionale, ma sopra tutto ai fini di una bonifica umana, offrendo ad essi la possibilità di conquistare finalmente uno scopo decoroso di vita e un minimo di dignità.

*Ma ancora collaborazione domandiamo al popolo. La domandiamo specialmente ai mutilati, ai combattenti rientrati dai fronti, alle famiglie dei combattenti, alle famiglie dei Caduti. Lo chiediamo ai funzionari che hanno più frequenti contatti col pubblico, ai professionisti che

ALASKA

— Ah, anche tu sei un corsaro d'oro?
— Beh, in un certo senso, sì: se mi dài una scuola fino a domattina mi fai un piacere.

IN AFRICA

— Cara, il amarò finchè non mi verrà appetito.

IL VIAGGIATORE: — Eccovi il mio biglietto.
IL CONTROLLORE (un-spadaccino): — ...ed eccovi il miei domattino avrete la visita dei miei padrini.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 7 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 109

STALIN ELUDE
le domande polacche

Una ambigua offerta di alleanza antitedesca

Lisbona, 6 maggio.

Stalin ha consegnato una lettera identica ai corrispondenti da Mosca del *Times* e del *New York Times* con la quale tenta persuadere il mondo dell'innocenza delle sue intenzioni verso la Polonia. Questa lettera in data 4 maggio dice: «Il 3 maggio ho ricevuto le vostre due domande a proposito delle relazioni polacco sovietiche. Ecco la mia risposta:

«Domanda numero uno: Il Governo dell'U.R.S.S. desidera vedere una Polonia forte e indipendente dopo la disfatta tedesca? Risposta: Incontestabilmente lo desidera.

«Domanda numero due: Su quali fondamenta siete del parere che le relazioni fra la U.R.S.S. e la Polonia dovrebbero essere basate dopo la guerra? Risposta: Sul fondamento di relazioni solide e buone di rispetto mutuo e di buon vicinato, e, se il popolo polacco lo desiderasse, sul fondamento di un'alleanza che preveda l'assistenza mutua contro i tedeschi, in quanto nemici principali dell'U.R.S.S. e della Polonia».

Silenzio sui confini

Questa lettera si vale della locuzione già adoperata in precedenti dichiarazioni ufficiali o ufficiose di Mosca: «Polonia forte e indipendente», ma intanto si astiene rigorosamente dall'accennare alle frontiere che dovrebbe avere la nuova Polonia, ovverosia al problema più grave che divide il punto di vista russo da quello polacco. Si astiene inoltre dall'accennare minimamente ai problema dei deportati polacchi, che è pure un altro argomento scottante di attualità, e quanto alla base delle future relazioni russo-polacche si mantiene in limiti spaventosamente vaghi nei quali così cause nell'espressione di Polonia forte e indipendente) può celarsi qualsiasi intenzione. Si sa che per Mosca anche le Repubbliche che formano l'Unione Sovietica sono «Stati forti e indipendenti». Ma di colore ancora più oscuro appare l'accenno al trattato di mutua assistenza contro la Germania, noi che lo si ponga in rapporto con l'intenzione di Mosca di costituire ai confini occidentali una cosiddetta zona di sicurezza mediante un'organizzazione militare che, come ha spiegato un non dimenticato articolo del *Times*, dovrebbe consistere nell'inquadrare le forze degli Stati dell'Europa orientale nel sistema militare sovietico.

Il corrispondente del *Times* da Mosca ha tutto seguire la lettera da un lungo commento che inneggia alla moderazione di Stalin e fa le più rosee previsioni circa la soluzione del conflitto. La risposta alla prima domanda, secondo il corrispondente, è la conferma delle assicurazioni già date da Stalin a Sikorski nel dicembre 1941, e ciò dovrebbe essere sufficiente a ristabilire i ponti fra le due nazioni. E' tuttavia interessante che quanto al concetto «forte e indipendente» lo stesso giornalista inglese al servizio di Mosca non osi affermare che non lasci adito proprio a nessun dubbio. I dubbi ci possono essere ma... pochi. Quanto all'alleanza antigermanica proposta da Stalin essa sarebbe «uno sviluppo naturale delle relazioni di buon vicinato fra i due Stati, e il corrispondente illustra meglio il pensiero di Stalin sul genere di questa alleanza riferendosi appunto alla «comprensibile decisione del Cremlino di organizzare ad occidente una zona di sicurezza contro la minaccia tedesca». L'interprete ufficioso pone l'accento di Stalin in relazione con i piani alleati per il dopoguerra, richiamando così alla memoria, pur senza citarlo espressamente, l'articolo del *Times* che abbiamo ricordato e che diceva che si può ritenere con sicurezza che l'atteggiamento dell'Unione Sovietica di fronte ai piani alleati post-bellici per l'Europa dipenderà principalmente dal fatto se e in quanto prima della fine della guerra possa essere raggiunto fra tutte le parti interessate un accordo sulla zona dell'Europa orientale che si estende fra la Russia e quel popolo o Stato tedeschi che secondo le previsioni di Stalin sopravviveranno. In altre parole spetta ora al signor Roosevelt accettare i piani di spartizione dell'Europa presentatigli da Eden, piani che prevedono tra l'altro la mutilazione della Germania nelle sue carni vive.

Il pensiero di Sikorski

Il commento continua tentando di giustificare queste aspirazioni sovietiche col desiderio di mettere ordine e disciplina in una regione che lo scrittore vorrebbe paragonare alle acque territoriali britanniche ove gli inglesi desiderano impedire l'azione dei sommergibili nemici e i pericoli delle mine. Infine rileva l'interesse della Russia di eliminare fin d'ora ogni dubbio sull'avvenire della Polonia e sui rapporti con l'U. S.

Il punto di vista britannico non è condiviso da Sikorski il quale, secondo la *Reuter*, ha dichiarato oggi: «I tedeschi sono stati da epoca immemorabile il nemico ereditario dei polacchi e dei russi; naturalmente la nazione polacca vuole mantenere relazioni amichevoli con la Russia sovietica e basarle su una alleanza diretta contro la Germania. Tuttavia mi è difficile non avere reticenze anche davanti a tali dichiarazioni favorevoli di Stalin nel momento in cui l'ambasciatore di Polonia ha lasciato la Russia e masse di polacchi sono lasciate nella Russia sovietica senza cure e senza l'aiuto del governo. Tuttavia malgrado ciò e malgrado i numerosi altri fattori, il governo polacco è disposto a dare una risposta positiva a qualsiasi iniziativa sovietica che coincida con gli interessi polacchi come sono stati definiti nella nostra dichiarazione comune del 4 dicembre 1941 e nel mio discorso del 3 maggio».

Frattanto notizie da Mosca dicono che l'ambasciatore polacco si trovava ieri a Kuibisev e stava facendo gli ultimi preparativi per la sua partenza a quella di tutto il personale dell'ambasciata. Dalla dichiarazione di Sikorski sembra che l'ambasciatore e il personale abbiano lasciato definitivamente il territorio sovietico.

Il conflitto russo-polacco ha dato occasione a un deputato britannico di chiedere al governo la creazione di nuovi metodi atti ad assicurare la massima intesa possibile fra i governi alleati. Attlee ha risposto alla Camera dei Comuni dicendo di «essere convinto che avuto riguardo ai fattori geografici e ad altri fattori i metodi di consultazione esistenti fra le nazioni unite sono i migliori che possano esistere». Ha terminato asserendo che comunque le divergenze fra alleati non è detto che debbano necessariamente essere risolte con un meccanismo piuttosto che con un altro.

Eden questa sera ha discusso con l'ambasciatore dell'U.R.S.S. Maisky sulle conseguenze da trarre dalla lettera di Stalin.

Il sottomarino "Ulven" sarà rimesso a galla?

Stoccolma, 6 maggio.

Il ministero della marina svedese ha ufficialmente annunciato, oggi, che il sottomarino *Ulven*, affondato tre settimane or sono, è stato rintracciato nelle acque territoriali svedesi in un punto situato a 57° e 45' di latitudine nord e 12° e 26' longitudine est a circa cento metri dal confine delle acque territoriali. Il giorno e l'ora in cui è avvenuto il disastro potranno essere accertati solo dopo il ricupero dell'unità ed il suo attento esame. Esso è stato visto, per l'ultima volta, il 15 aprile verso le ore 14.

L'ammiragliato svedese sottolinea le gravi difficoltà che si incontrano nel riportare a galla il sottomarino, difficoltà dovute soprattutto ad una fortissima corrente la quale costringe i palombari a mantenere, per la maggior parte del tempo, una posizione orizzontale anziché verticale; inoltre la pressione è così forte che i palombari non possono lavorare più di venticinque minuti. Il primo compito imposto ai palombari — dice il comunicato dell'ammiragliato — è quello di stabilire quali avarie ha subito lo scafo e poi di procedere ad assestare il ponte, lavori questi che devono essere fatti gradualmente e metodicamente.

Documentazione della barbarie nemica su Messina: la chiesa di Pompei distrutta dalla bomba (Telef. Luce)

Sikorski allontanato dall'Inghilterra

Stoccolma, 6 maggio.

A quanto si dice, Sikorski sarebbe in procinto di lasciare l'Inghilterra per compiere un viaggio di ispezione presso le truppe polacche nel medio oriente. Questo viaggio — voluto, inutile dirlo, dall'Inghilterra — avrebbe lo scopo di calmare le truppe polacche indignate per lo scempio di Katyn.

Alta onorificenza inglese conferita a Molotof

Berlino, 6 maggio.

Il conferimento di un'alta onorificenza britannica a Molotof, avvenuta in questi giorni, tramite l'ambasciatore inglese a Mosca, offre occasione a questa stampa di rilevare come il governo di Londra, nel suo ormai dichiarato asservimento a quello sovietico, sia ciecamente disposto a passare sopra, con tutta disinvoltura, anche ai cadaveri di migliaia e migliaia di vittime della Ghepeù, e non ultime quelle della tragica fossa di Katyn, pur di rendersi benemerito di fronte al Cremlino e di poter così godere ulteriormente dei suoi favori e della sua preziosissima collaborazione».

UN DISCORSO DI TOJO

Le armi nipponiche pronte a dare il colpo di grazia

La collaborazione con i Paesi dell'Asse

Manila, 6 maggio.

Il Primo Ministro giapponese Tojo è qui arrivato per ispezionare le installazioni militari delle Filippine e per uno scambio di vedute con Vargas, presidente del governo locale.

Prendendo la parola davanti a una riunione di circa 40 mila persone, il gen. Tojo ha dichiarato che se le Filippine continueranno ad offrire la loro collaborazione al Giappone, questi è disposto a rendere le Filippine indipendenti al più presto possibile.

Tojo ha continuato:

«La guerra attuale è la guerra per la costruzione della più grande Asia. L'esercito e la marina imperiali, che hanno occupato tutti i punti strategici dell'Asia orientale e quelli dominanti una vasta distesa dell'Oceano Pacifico e Indiano, sono pronti a portare il colpo di grazia alle forze nemiche. Io posso esprimere la convinzione che il Giappone batterà gli anglo-americani in un modo tale che essi non potranno più immischiarsi per l'avvenire negli affari dell'Asia orientale.

«Oggi i diversi paesi alleati dell'Asia orientale serrano sempre più i loro legami ed un miliardo di persone lavorano in perfetta unione, come un uomo solo, alla costruzione della più grande Asia. D'altra parte, in Europa, l'Italia, la Germania ed altri Paesi alleati rinforzano la loro mutua collaborazione per realizzare il fine comune, che è quello di stabilire un nuovo ordine mondiale e preparano una grande offensiva.

«E' venuto il giorno in cui i filippini, riprendendo la loro coscienza di popolo asiatico, si solleveranno per la costruzione della nuova Filippine. Il Giappone, sia nel presente che per l'avvenire, porterà a questo compito il suo intero aiuto».

Nel discorso pronunziato alla grandiosa adunata in onore del Primo Ministro giapponese Tojo, il Presidente della commissione esecutiva delle Filippine, Vargas, ha dichiarato che tutte le risorse materiali e spirituali delle Filippine saranno poste a disposizione del Giappone pel vittorioso proseguimento della sacra guerra per la più grande Asia Orientale.

Egli ha aggiunto: «Noi non assumiamo impegni soltanto per gratitudine: lo facciamo perchè siamo fermamente convinti che la vittoria del Giappone è la nostra salvezza e che noi possiamo raggiungere il nostro vero destino quale popolo libero ed indipendente soltanto sotto la guida del grande Impero giapponese».

Vargas ha dichiarato poi che l'adunata costituisce una manifestazione di sterna gratitudine delle Filippine verso il Giappone

Come si è sfracellato l'aereo del gen. Andrews

Amsterdam, 6 maggio.

Secondo il servizio britannico d'informazioni il quartier generale dell'armata americana ha fatto sapere che l'apparecchio a bordo del quale il generale di divisione Andrews ed altre tredici persone hanno trovato la morte, ha urtato contro una catena di montagne nelle vicinanze di Grindavik (Islanda) e si è fracassato al suolo.

Le condizioni meteorologiche pessime, le nuvole molto basse hanno impedito la visibilità e contribuito alla catastrofe.

Il solo sopravvissuto è il tiratore di prua.

Tra le vittime del disastro aviatorio figurano anche il generale Barth, capo dello stato maggiore del generale Andrews, il vescovo Adnawright Leonard, presidente della commissione generale dei cappellani militari dell'esercito nord-americano, nonchè numerosi altri ufficiali e cappellani militari delle forze armate degli Stati Uniti.

Le direttive di Scorza alle gerarchie del Partito

(Continuazione dalla 3ª pag.)

Sono duri tempi, questi, e ciascuno deve compiere il proprio dovere in tutti i sensi. Ed esigiamo questa collaborazione anche per uno scopo particolare: perchè siano ridotti al minimo i casi di lentezza burocratica. Nessuno potrà stupirsi se sui nemici cadrà inflessibile la spada della giustizia fascista.

Chi vincerà la guerra

Al fondo di tutta l'azione del Partito esiste un solo imperativo categorico: vincere la guerra. Per vincere la guerra è necessario che la parte del fronte affidata ad esso sia trasformata in un blocco monolitico contro il quale si frangerà ogni azione nemica e sul quale le Forze Armate, alle quali è affidata l'altro settore, potranno sicuramente contare. Questa non è una guerra di velocità, è una guerra di resistenza. Sicchè, allo stato delle cose e dopo tre anni di aspri e sanguinosi conflitti, ci poniamo il quesito: chi vincerà la guerra? (Voci: noi, noi).

Vincerà la guerra non la Nazione che vincerà l'ultima battaglia sul terreno militare, ma quel popolo che avrà saputo fasciare i propri nervi di una impenetrabile dimensione; che avrà serbato il fiato per resistere un'ora di più; che avrà saputo ridurre tanto le proprie esigenze ed i propri bisogni da serbare, anche se sia il meno fornito, una pagnotta in più per i propri soldati.

Mi è altresì lecito porsi una altra domanda: «Chi vincerà la pace?». Vincerà la pace e, quindi, darà la propria fisionomia all'ordine nuovo, governerà i cieli della civiltà quel popolo che si presenterà al tavolo della pace più compatto, più ordinato, più disciplinato (vivi applausi), *quel popolo soprattutto che avrà un suo originale pensiero politico, il quale sarà diventato, attraverso il vaglio degli anni, il più cospicuo patrimonio di ciascuno e di tutti.*

Quel popolo, insomma, vincerà che potrà disporre di tutte le proprie forze organizzative, di tutta la sua ricchezza morale e di una idea politica centrale attorno alla quale riordinare e ricostruire la vita sconvolta dalla guerra. Non vi è dubbio che il popolo italiano ha tutti i numeri e tutti i requisiti per superare e vincere questa impegno supremo. Il nostro popolo possiede, tra gli altri, molti elementi vitali, tre elementi soprattutto che rappresentano una garanzia di eternità: sia per i secoli che ne hanno collaudato la bontà e la saggezza, sia per la virtù nuova che risplende sul presente e si proietta sull'avvenire.

Vincerà la guerra e la pace il popolo fascista che crede nella Religione cattolica; il popolo fascista che riconosce nella Dinastia sabauda il simbolo della continuità e della gloria, il popolo fascista che obbedisca, crede giura nel genio del Duce (tutti scattano in piedi gridando: Savoia! Duce, Duce!).

Conclusione

Ho finito. Come vedi aperto, non ho parlato nè dell'Impero, nè della dedizione alla Causa e al Duce. Non ho parlato di Impero perchè voi sentite, come me, che l'Impero non è soltanto una costruzione territoriale, nè una organizzazione politico-amministrativa. L'Impero è soprattutto ed essenzialmente un pensiero che ha permesso l'assimilo di un popolo e lo guida verso i più alti fastigi. Questo pensiero è dominante nel nostro cuore, specialmente oggi che l'Impero, territorialmente, è rappresentato da una breve striscia di terra sulla quale i nostri soldati si battono da valorosi insieme con i camerati tedeschi (tutti in piedi acclamano lungamente). *La decisione al Duce è un elemento che non può essere non discusso da nessuno cosciente; perchè supera la valutazione umana per appartenere alla mistica nostra fede* (bene, applausi).

Camerati, prima di concludere, sento che devo fare, a nome di tutte le Camicie Nere, di quelle cadute sulle piazze e sui campi di battaglia, di quelle che combattono e di tutte le altre che anelano al combattimento, che servono fedelmente nelle funzioni civili, questa dichiarazione ferma, semplice, inequivocabile:

«Qualunque cosa accada, in qualunque tempo, in qualunque luogo, noi combatteremo con decisione, con accanimento, con furore e, se necessario, con ferocia sino alla Vittoria. Se dovremo cadere, giuriamo di cadere in bellezza con dignità, con onore, affinchè quelli che verranno dopo di noi possano continuare a vivere con dignità e onore».

Viandante ucciso dal treno

Alessandria, 6 maggio.

Il viandante Domenico Ghione, di 68 anni, da Roccaverano, attraversando il binario della linea Alessandria-Acqui, è rimasto investito dal treno ed ucciso.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 6 maggio.

Sono pervenute le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali 15 febbraio 1926.

Serie I. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 514.286 e 938.857. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 559.286, 922.681, 746.291 e 1.389.201. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

115.033	136.761	145.785
191.504	242.848	302.284
387.798	495.367	516.547
523.451	527.525	571.554
581.361	586.664	662.661
672.035	824.595	840.712
843.356	746.915	748.157
797.405	849.629	864.808
883.305	885.192	989.289
1.014.379	1.016.661	1.111.558
1.117.513	1.120.892	1.224.317
1.231.758	1.424.141	1.451.214
1.467.609	1.469.285	1.500.196
1.533.888	1.541.245	1.610.384
1.653.805	1.767.853	1.769.418
1.785.203	1.841.931	1.910.643
1.917.756	1.929.281	

Serie A,A. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 502.109 e 1.733.988. — I 4 premi di 50 mila ai Buoni 271.327, 343.088, 1.505.081 e 1.971.495. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

46.196	67.252	68.664
87.385	93.762	174.990
197.170	232.675	257.998
268.059	288.557	304.358
311.924	327.983	348.530
696.961	713.710	834.206
891.401	898.515	913.001
926.846	926.875	982.405
998.962	1.023.756	1.076.880
1.108.879	1.138.666	1.177.011
1.219.170	1.250.092	1.280.631
1.317.652	1.339.184	1.351.182
1.442.348	1.500.760	1.529.031
1.557.490	1.557.864	1.619.862
1.639.870	1.670.661	1.731.111
1.749.548	1.772.195	1.831.850
1.850.197	1.924.823	

Travestiti da frate e da suora due uomini buttano le loro valigie

Venezia, 6 maggio.

Tra i viaggiatori in arrivo con il treno proveniente da Trieste ieri sera alcuni agenti addetti alla vigilanza annonaria notavano una strana coppia composta da un frate dall'apparente età di 40 anni e da una giovane suora. L'atteggiamento sospetto dei due, la cui presenza e compagnia in tale ora e in tale luogo appariva di per se stesa tutt'altro che ammissibile, suggeriva tosto agli agenti di intimare loro il fermo, tanto più che notavano due pesanti valigie. Nonostante i ripetuti richiami i religiosi allungavano il passo in direzione del ponte degli Scalzi, raggiunto quasi di corsa. Non era sfuggito frattanto agli inseguitori un assai curioso particolare che convalidava nel modo più esauriente i loro dubbi. I due, allo scopo di agevolare i loro movimenti, avevano infatti rialzate le loro rispettive vesti, — il che lasciava scorgere che tanto le gambe dell'uno quanto quelle dell'altra erano infilate in pantaloni. A un dato momento, e cioè quando si trovarono in vetta del ponte, i fuggiaschi, vista ormai perduta la partita, gettarono i bagagli nelle basse acque del Canal Grande. Dopo di che, fatti più lievi, si eclissarono rapidamente per la fondamenta di S. Simeone Piccolo.

AL TRIBUNALE SPECIALE

Severe condanne per sottrazione di tessere

Roma, 6 maggio.

Nel novembre scorso anno negli uffici del comune di Lignarbio si verificava la sparizione di 223 tessere annonarie. Indagini subito iniziate portavano all'arresto di tale Scaruffi Mario, addetto all'ufficio annonario di quel comune il quale, in accordo con alcuni mugnai, alterava le cifre dei resoconti mensili di consumo. Pare che complessivamente la quantità di grano così sottratta alla normale distribuzione ai aggirasse sui 300 quintali.

Con recente sentenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato lo Scaruffi è stato condannato ad anni 20 di reclusione e a lire 15 mila di multa.

I beneficiari dei falsi sono stati condannati ad anni otto, sei, quattro e due di reclusione rispettivamente, e alle multe relative. Due imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Oggetti d'oro per 50 mila lire sequestrati a un viaggiatore

Fiume, 6 maggio.

All'arrivo del piroscafo da Zara veniva fermato oggi un individuo dall'aspetto piuttosto distinto, che risultò essere tale Giuseppe Semprevivo, di 44 anni, domiciliato a Trieste. Accompagnato negli uffici della dogana e sottoposto a perquisizione, gli agenti gli rinvenivano numerosi oggetti d'oro, monete d'oro e d'argento per un valore complessivo di oltre cinquantamila lire. Il Semprevivo è stato denunciato.

Infrazioni represse nell'Alessandrino

Alessandria, 6 maggio.

Con decreto prefettizio è stata ordinata la chiusura per un mese della trattoria «Garibaldi» e per quindici giorni delle locande «Galliano» e «Vechieri», per infrazioni varie nella somministrazione delle vivande ai clienti. I militi hanno sequestrato alla nostra stazione o recuperate abbandonate in vari scompartimenti 350 uova, che sono state immesse negli ammassi.

SPORT

Il sorteggio delle semifinali per la Coppa Italia

Roma, 6 maggio.

Alla presenza di alcuni rappresentanti delle squadre interessate ha avuto luogo stamane, il sorteggio per gli accoppiamenti delle semifinali di Coppa Italia. Eccone i risultati:

Vincente Torino-Milano contro vincente Lazio-Roma; vincente Venezia-Udinese contro vinc. Bologna-Genova.

Le semifinali si effettueranno sul campo delle squadre prime nominate: a Torino e a Milano per quanto riguarda Lazio-Roma; a Venezia e a Udine per Bologna-Genova.

CRONACA

Un giovanotto in camera

La sorpresa della bella dormiente

La sera del 10 dicembre dello scorso anno mentre la signorina Caterina Origlia di 22 anni, temporaneamente residente a Torino per ragioni di esercizio di una trattoria, si trovava a riposare nella sua stanza, nel dormitorio riservato agli impiegati, sentì girare la chiave nella porta della camera e quindi entrare una persona che aperta l'armadio, ritenendo che fosse la propria da Gesola, la signorina stessa completamente avvolta, accendeva la luce chiamando a nome, ma avendo scorto vicino all'armadio la figura di un uomo alto col soprabito ed il cappello che appena accesa la luce si era precipitato alla porta facendo come una furia sul pianerottolo, si era alzata e all'eccitazione del momento aveva invocato l'intervento della polizia. Questi saliendo le scale per recarsi dalla signora incontrava il suo inquilino Edoardo Costa, di 30 anni, residente a Settimo, il quale apparentemente tranquillo lo assicurava che la visita (evidentemente la sua presenza) i coniugi del Ferrero riposando a quell'episodio, vedevano sul Costa, il quale interrogato dai carabinieri finiva per confessare di essere entrato nella camera della ragazza per cercare del tabacco. Non solo il suo racconto non veniva creduto ma egli era ritenuto responsabile di un altro furto di lire commesso precedentemente in danno della stessa ditta. Il Costa compariva dinanzi al giudice del nostro Tribunale (Pres. comm. Naldini, P. M. Gedda, canc. comm. Ianiro) e dato condannato a dieci mesi di reclusione ed a mille lire di multa col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

CASA DI CURA VILLA MAGGIO
MAGGIO VALSABBINA
per forme dell'apparato digerente, di ricambio, per convalescenti e per bisognosi di regime controllato dal Medico. — Direzione Medica
Dott. INNOCENTE ALIPRANDI
Per informazioni: Direzione Villa Maggio (Valsassina Lecco). Aut. Pref. Como 36330 del 7-7-'43

Necessità per tutti

Piccole ferite ed eruzioni cutanee, impetigine e altre affezioni pruriginose della pelle sono curate nel miglior modo con un unguento antisettico. L'Unguento Foster fa onore, con successo, a questa occorrenza. Esso calma il dolore e l'irritazione e aiuta la pelle lacerata a guarire. Ovunque: L. 7. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano. Fabbricato in Italia.
Aut. Pref. Milano, 7352, 8-8-41-XIX

Metodo di Cura Dr. VICENZINI
RIFLESSOTERAPIA ISTEROTERAPIA
Via M. Colonna 7, Roma, tel. 37-330
Asma - Ricchi spasmodici
Nevrastenia - Nevralgie
Vertigini - Ipotensione grafia.
TORINO - Alb. Sciascia e Terminus
3-5 di ogni mese

Elettrica ABBIATI ROSCH
Vendite lotti e giornaliere dalle ore 9 alle 18 **Via Po, 2**

Pubblicità economica

Minimo 10 parole per inserzione. Aumento 1,60 % per tassa fissa pubblicità e 2 % imposta entrata

12) OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO - L. 2 per parola

SIGNORINA abili ripetitori letterari, con perfetta padronanza lingua italiana, cognizioni elementari lingua francese, coltura commerciale, carattere limitate ufficio comune, requisiti superiori. Scrivere dettagliando curriculum vitae e prezzo a Unione Pubblicità Italiana S. A., via Santa Teresa 7, Torino. 2000

STABILIMENTO ausiliaria cerca bravi addetti macchine presse pneumatiche. Scrivere cassetta 1d M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35739

STABILIMENTO industriale assume escarabinieri come sorveglianti diurni e notturni. Richiedi massime referenze. Scrivere cassetta 63 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35760

STABILIMENTO meccanico cerca impiegato pratico acquisti, collaudo materiali, conoscenza almeno di un dialetto meridionale, referenze, età, prezzi richiesti. Scrivere cassetta 1316 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35760

STENODATTILOGRAFA assolutamente pratica e volonterosa via Nazionale Roma, 52. Non presentarsi scrivere dettagliando referenze e pretese. 35761

STENODATTILOGRAFA pratica lavoro ufficio Soc. An. commerciale per mesi 3 in sostituzione impiegata assente. Inviare più referenze pretese. Cassetta 17 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35760

TECNICO pratico collaudo macchinario chimico cerca grande industria per proprio stabilimento Italia centrale. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2340

TECNICO pratico impianti elettrici cerca grande industria per proprio stabilimento Italia centrale. Offerte dettagliate preteso. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2347

13) DOMANDE D'IMPIEGO - L. 1,50 per parola

ABILE dattilografa impiegherebbesi ore serali e festive anche presso. Scrivere cassetta 51 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13018

SIGNORINA presentata, pratica ufficio, offresi per mezza giornata, preferibilmente persona impiegatizia. Scrivere cassetta 58 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13015

VEDOVA cerca parto cassiere, lavori leggeri, della città. Scrivere Cavalliere, via Montevecchio 17. 35580

VENTOTTENNE giovane, lunga pratica tecnico-commerciale, offresi eventualmente collaboratrice professionista. Scrivere cassetta 26 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35781

Tecnico offresi tecnico lavoro ufficio dattilografia complementaria, prima impiego. Scrivere cassetta 19 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35761

14) DOMANDE DI LAVORO - L. 1 per parola

ARTISTA per locanda nella Riviera di Levante offresi stabilmente ditta. Scrivere cassetta 16 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35756

CAMERIERA presentata, bravissima italiano offresi. Scrivere: Carletti, Borgovico 91, Como. 2761

GIOVANE antiquattrenne molto intelligente specializzata vendita articoli dolciari oppure mezza giornata. Scrivere cassetta 25 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13020

STABILIMENTO meccanico cerca impiegato pratico acquisti, collaudo materiali, conoscenza almeno di un dialetto meridionale, referenze, età, prezzi richiesti. Scrivere cassetta 1316 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35760

STENODATTILOGRAFA assolutamente pratica e volonterosa via Nazionale Roma, 52. Non presentarsi scrivere dettagliando referenze e pretese. 35761

STENODATTILOGRAFA pratica lavoro ufficio Soc. An. commerciale per mesi 3 in sostituzione impiegata assente. Inviare più referenze pretese. Cassetta 17 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35760

TECNICO pratico collaudo macchinario chimico cerca grande industria per proprio stabilimento Italia centrale. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2340

TECNICO pratico impianti elettrici cerca grande industria per proprio stabilimento Italia centrale. Offerte dettagliate preteso. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2347

15) VIAGGIATORI, PIAZZISTI, RAPPRESENTANTI - L. 2,50 p. par.

CONCESSIONARIO cerca introdotti capaci, provvisti adeguamento, visitare dettaglianti generi alimentari, profumerie. Ad Alessandria Torrelli Novara; buone conoscenze, referenze. Scrivere cassetta 43 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13017

PIEMONTE, Lombardia, Milano, Venezia, Emilia, Toscana cercasi rappresentanti specializzato nello intendoli farmacia, cosmetici, articoli grande consumo, solo provvisti. Scrivere cassetta 26 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2345

TECNICO pratico collaudo macchinario chimico cerca grande industria per proprio stabilimento Italia centrale. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2340

TECNICO pratico impianti elettrici cerca grande industria per proprio stabilimento Italia centrale. Offerte dettagliate preteso. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2347

16) ANNUNZI VARI - L. 4 per parola

ELETTRICA bicicletta vetturetta marca Pezzoli, usi. 12-407, Lagrange 31.

OCCASIONISSIMA vendesi zappa volpi grande 32x164. Tel. 91-651. 13012

PIANOFORTE verticale grande 1726. Acquisto, riparo, piano-forti usati. Pioline, via Po 8. 2

PIANOFORTI vendonsi pagando massimo. Capitani, corso Montevecchio 102, telefono 93-000. 35804

POLTRONCINE vimini occorrono cinquanta, ottimo stato. Casella R 1, Unione Pubblicità Italiana, Como. 2762

CAUSA trasferimento vendo privato rappresentazione linea 9 valvole; pellicola Opticolor naturale. Traglio, Spezzati 38, Torino. 35803

20) AUTOMOBILI, MACCHINE ARTIC. SPORTIVI - L. 4 per par.

LOCOMOTORE nella scartamento 80 completi pulizia 10-15 cavalli cercasi urgente. Inginere Marsella Rossaza, Galileo Ferraris 109, Torino. 35778

VENDO motofarmatrice Benelli 250 con cubus lamiere e ruotone posteriore. Vigilibile subito visto ufficio ore 17, corso Orbassano 44. 35771

VENDO 175 Bianchi, Aerium 250 malleggiata. Chiedi, Chiesa Rubino 31.